



9

La Tenda di Natale
I profughi e noi



13

Riaprire le porte del
Concilio Vaticano II



15

Parigi capitale
d'Europa



17

La bottega di
Piergiorgio Asuni



21

Luca, il Cantore
della misericordia



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

6 Dicembre 2015

numero 23

• IL 13 DICEMBRE, IN DIOCESI, SI APRE LA PORTA SANTA DELLA MISERICORDIA

La spinta della misericordia

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

Non c'è niente di più stupefacente e consolante che toccare con mano la misericordia di Dio. Per esempio, attraverso il sacramento della confessione. La facoltà data a tutti i presbiteri, per l'anno giubilare, di «assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono» è un momento di grande significato in cui si misura la millenaria sapienza della Chiesa. Questa concessione fatta da Papa Francesco è fonte di gioia e commozione. Gioia e commozione che ho avuto l'onere e l'onore di conoscere personalmente. Ho infatti conosciuto delle donne che hanno pianto per tutta la vita. Mi raccontava una donna, ora in cielo, madre di quattro figli, che in un'epoca di grande povertà per la sua famiglia aveva interrotto due gravidanze, ma ogni



...
*L'apertura della
Porta santa
della cattedrale
di Bangui ha
anticipando l'inizio
del Giubileo.*

• PORTA SANTA, INDULGENZA, PELLEGRINAGGIO

Viaggio nel perdono

Porta Santa, indulgenza, pellegrinaggio. Sono i segni che caratterizzano ogni Giubileo e che saranno al centro anche dell'Anno Santo della misericordia voluto da papa Francesco.

LA PORTA SANTA

L'apertura della Porta Santa e la sua chiusura segnano l'inizio e la conclusione dell'Anno Santo. A Roma sono quattro le Porte Sante che vengono aperte soltanto durante i Giubilei. Oltre a quella di San Pietro, ci sono quelle delle altre tre basiliche maggiori di Roma: San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura.

La Porta rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, guardando a Cristo che di sé dice: «Io sono la porta».

Nella Bolla *Misericordiae Vultus* con cui viene indetto il Giubileo della misericordia, papa Francesco annuncia che varcherà la Porta Santa in San Pietro l'8 dicembre, giorno di apertura dell'Anno Santo straordinario, mentre spalancherà quella di San Giovanni in Laterano la terza domenica di Avvento, il 13 dicembre.

Lo stesso gesto verrà ripetuto successivamente nelle Porte Sante delle altre due basiliche maggiori di Roma (Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura). Saranno «Porte della misericordia» – scrive Francesco nella Bolla – dove chiunque le oltrepasserà «potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza». Sempre il 13 dicembre sarà aperta la «Porta della misericordia» nella nostra cattedrale ferma con partenza alle ore 17 dalla chiesa di S. Domenico.

L'INDULGENZA

L'indulgenza è uno degli elementi

costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre che viene incontro a tutti con il suo amore. Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo straordinario, papa Francesco spiega il senso dell'indulgenza. "Noi tutti - scrive il Pontefice - facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. (...) Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati". Il Papa ricorda che "nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati". Eppure "l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo (la Chiesa, ndr) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato".

Di fatto, con l'indulgenza, al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa (con la Confessione). Per ottenere l'indulgenza, è necessario essere in stato di grazia. Poi serve che il fedele abbia la disposizione interiore del completo distacco dal peccato; che si accosti al sacramento della Riconciliazione; che riceva l'Eucaristia; e che preghi secondo le intenzioni del Papa. Inoltre serve compiere un'"opera". Ci sono le opere di pietà, ossia fare un pellegrinaggio in un santuario o luogo giubilare (sarà possibile ottenere l'indulgenza compiendo questa opera non solo a Roma, ma anche in luoghi delle proprie diocesi in tutti e cinque i continenti, solitamente nelle Cattedrali o nei santuari).

Oppure ci sono le opere di penitenza, cioè astenersi da consumi superflui (fumo, bevande alcoliche...), digiunare o astenersi dalle

carni devolvendo una somma ai bisognosi. O ancora ci sono le opere di misericordia di cui il Papa parla nella Bolla di indizione del Giubileo. E le elenca evidenziando che sono un "modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina".

Sono opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E sono opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

IL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio è un simbolo che ha arricchito la tradizione giubilare ed è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza.

Evidenzia papa Francesco che la vita è "un pellegrinaggio" e l'essere umano è "un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio".

Esso "sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi". •

Il Giubileo secondo il nostro Vescovo



Tamara Ciarrocchi

“S i apre un anno

di grazia per il nostro cammino di santità, un tempo favorevole posto da Papa Francesco sotto il segno della misericordia. Misericordia che esprime l'onnipotenza dell'amore di Dio per la nostra vita, così come si è manifestato in Gesù Cristo: un amore di agàpe, gratuito, che libera perché più forte del male, del peccato e della morte". Monsignor Luigi Conti si esprime così a proposito dell'apertura dell'Anno Santo straordinario che, come in tutta Italia, avrà il suo programma anche nella Diocesi di Fermo con l'obiettivo di accrescere la dimensione della comunione e della diocesanità. Diverse le indicazioni di carattere pastorale e spirituale già tracciate in un documento per poter vivere al meglio questo anno di grazia che nella diocesi vedrà l'apertura della sua Porta Santa, il 13 dicembre, nel Duomo di Fermo. L'evento sarà preceduto da un piccolo pellegrinaggio dei fedeli che, muniti di candele, alle ore 17, partiranno dalla chiesa di San Domenico a Fermo per raggiungere attraverso via Mazzini la Cattedrale dove sarà aperta e varcata la porta Santa, e celebrata l'eucarestia. "La misericordia - evidenzia l'arcivescovo Conti -, innumerevoli volte, è stata anche l'ultima parola di coloro che ci amano in Cristo, di fronte alle nostre infedeltà e omissioni. La misericordia è anche la via nella quale possiamo diventare persone felici e realizzate nell'amare: è il compimento di tutti i nostri gesti di amore e tenerezza". È intorno

Occhi della carità

Per non discriminare e giudicare chi naviga in cattive acque



Ognuno possa guardare con occhi sinceri a chi fa del bene

Sara Bastiani

Mi hanno chiesto di provare a rispondere alla domanda: che cosa si aspettano i giovani dall'anno della misericordia?

Ho bisogno di fare un passo indietro: per capire cosa mi aspetto dall'anno della misericordia devo prima capire cosa significa essere misericordiosi. Scorrendo le pagine di *google* trovo le opere di misericordia.

Allora essere misericordiosi significa dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Sperimentare la misericordia mi

sembra così una cosa complessa e faticosa; richiede molte azioni concrete e richiede forse più impegno di quello che forse sono abituata a metterci. Sembra un grande impegno.

Continuo la mia ricerca, e trovo la bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia; leggo velocemente e vengo colpita da una definizione "misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita".

Ecco che diventa tutto un po' più chiaro: essere misericordiosi significa forse accogliere chi c'è vicino, con le sue difficoltà ed i suoi errori. Significa forse essere misericordiosi "come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). Ancora, significa, non giudicare, non condannare, perdonare. Ecco che mi vengono in mente le parole di miei amici, che dicono quanto il mondo ecclesiastico, dal sacerdote all'educatore, ci

tenga lontani con il suo puntare il dito verso chi ha 'sbagliato', con il suo voler insegnare, e non vivere, quello in cui crede.

E diventa più chiaro forse cosa noi giovani possiamo aspettarci da questo anno della misericordia: non grandi opere caritatevoli, non gesti plateali che facciano vedere al mondo quanto siamo bravi e quanto siamo buoni. Allora, che cosa si aspettano i giovani dall'anno della misericordia?

Ci si aspetta che ognuno di noi, dentro e fuori la Chiesa, guardi con occhi sinceri chi incontra lungo il proprio percorso, senza pensare di essere migliori rispetto a chi nella propria vita ha fatto scelte diverse dalle proprie. Ecco, forse noi giovani dalla Chiesa, da chi nel mondo ecclesiastico tutti i giorni è portavoce dei valori di Cristo, ci aspettiamo che guardi il fratello che con accoglienza, senza giudizio, senza condanna, pronti al perdono. Pronti a camminare insieme. •

L'EDITORIALE

» 1 giorno, in qualsiasi momento, pensava con rimorso a quelle due creature. Ho incontrato altre donne invece che, per ignoranza, ritenevano che dopo la legalizzazione civile dell'aborto, il peccato non ci fosse più e, che quindi, l'aborto fosse legittimo anche religiosamente. E ho incontrato infine delle giovanissime donne che in lacrime mi hanno raccontato come fossero state costrette ad abortire da un compagno che poi le ha lasciate sole nel dolore e nell'angoscia. Questi fatti drammatici penetrano come una spada affilata nelle viscere di una persona.

• • •

Per togliere quella spada che si è andata a conficcare tra il cuore e l'anima di una donna non sono sufficienti le parole dell'uomo, è necessaria la mano sapiente di Dio.

Per togliere quella spada, che si è andata a conficcare tra il cuore e l'anima di una donna, non è sufficiente, però, la forza di una mano d'uomo, ma è necessaria la mano sapiente di Dio.

Una mano che cura e consola, che risana e accarezza. E che versa la medicina della misericordia sulle ferite sanguinanti delle persone. Il compito principale di ogni donna e di ogni uomo consiste, quindi, nel mettersi nella giusta condizione per ricevere questa medicina e per non impedirne gli effetti con una serie di schemi mentali fissi e logori, con gli egoismi camuffati da buoni propositi e con una verità a volte confusa solo con la propria opinione personale. In definitiva, il bisogno di senso che le persone sperimentano in ogni tempo è la radice del dinamismo della misericordia. Solo chi si apre ne può scorgere e sorseggiare la bellezza. •

• MONTEGIORGIO: DALLA COMPAGNIA DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA AI FRATRES

Confraternite di Misericordia



Mario Liberati

Nel 13° secolo a Firenze Pietro Borsi, responsabile della locale compagnia dei facchini, per estirpare il vizio della bestemmia propose loro il versamento di una piccola multa per ogni mancanza, la così dettata "tassa sul moccolo". Con il denaro raccolto comprano delle ceste o "zane" con le quali effettuavano il trasporto a spalla delle persone in difficoltà. Nacque così la prima "Compagnia di Santa Maria della Misericordia", denominata poi più brevemente Misericordia.

Diffusissima in Toscana per secoli, la Misericordia effettuò uno dei primissimi trasferimenti fuori regione a Montegiorgio nel 1879. Il Marchese Andrea Passari, di salde radici toscane ma altrettanto presente a Montegiorgio,

per rimediare alle carenze del trasporto dei defunti si adoperò perché venisse istituita anche a Montegiorgio una Confraternita di Misericordia, che si occupasse del servizio funebre, ma anche di azioni di assistenza sociale, le "opere di Misericordia" appunto.

• • •

Molti volontari partecipano tutti i giorni all'attività di pronto soccorso, del trasporto degli infermi e di servizio sociale a 11 Comuni della Media Val Tenna.

Ogni servizio era effettuato sulla base del più schietto volontariato. Il servizio funebre era espletato da una "brigata" di uomini che indossavano una veste nera, col volto coperto dal cappuccio,



Stendardi delle "Misericordie"

A Montegiorgio il popolo li denominava col nome di "Sacconi" e qualche anziano montegiorgese ricorda ancora queste figure, in verità molto impressionanti. La Confraternita di Misericordia di Montegiorgio ha percepito da tempo la necessità di adeguare il servizio alle necessità attuali, così che oggi moltissimi volontari, provenienti anche dal territorio, partecipano tutti i giorni all'attività del pronto soccorso, del trasporto degli infermi e di servizio sociale

ai cittadini di undici Comuni della Media Valle del Tenna.

Da qualche tempo in seno alla Confraternita agisce anche un folto gruppo di donatori di sangue denominati "Fratres".

La necessità di soddisfare i bisogni socio sanitari di una sempre più vasto numero di persone ha causato la nascita di associazioni assistenziali, tra cui molte altre Confraternite di Misericordia, che mettono in pratica la carità cristiana verso i fratelli. •

Giubileo: va' in galera!

Eleonora Consoli*

Sorpresa, stupore, gioia e gratitudine. Queste le reazioni che hanno suscitato le parole di Papa Francesco rivolte ai detenuti in vista del Giubileo della Misericordia. Il passo della lettera rivolta inviata all'arcivescovo Rino Fisichella sul tema carcerario che ha più a fondo toccato gli animi, è quello in cui il Pontefice pensando alle persone detenute dice "ogni

volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la parola al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà".

Il carcere è stato sin dall'inizio di questo pontificato uno dei punti di attenzione del Papa; del resto quello del carcere rimane tra i temi sociali più scottanti da affrontare. L'attenzione del Santo Padre è stata di stimolo a dibattiti e a iniziative all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria, ovvero il settore del Ministero della Giustizia che si occupa specificatamente del settore penitenziario. L'esortazione di

Papa Francesco ad "introdurre la pena medicinale e non la pena vendicativa" attraverso dei nuovi modelli di giustizia, non è restata inascoltata. È partito il progetto "Stati generali delle carceri", voluto dal Ministro della Giustizia, per riformare il sistema penitenziario, puntando su temi fondamentali quali la valorizzazione del volontariato ed i progetti di reinserimento del detenuto nel tessuto sociale. Tanti i frutti visibili del Giubileo: i detenuti di Firenze stanno partecipando alla costruzione di un altare che sarà utilizzato dal Pontefice nel corso delle iniziative di quest'anno; il 14 settembre 50 detenuti del carcere di Rebibbia si sono ritrovati nella Cappella Sistina su invito del Papa per ascoltare l'*Angelus* e

molte altre ancora...

Ma credo che i frutti più importanti siano altri, quelli non visibili ma tangibili, che andranno a poco a poco ad incidere sulle convinzioni e anche convenzioni sociali a proposito delle persone detenute e della pena. Del resto, dallo stesso articolo 27 della nostra Costituzione, trae origine il principio che il sistema carcere deve farsi carico non solamente dell'espiazione della pena oggettiva, ma della riabilitazione del condannato. Mentre l'Ordinamento Penitenziario afferma che il trattamento penitenziario è individualizzato; tempi e modi dipendono da un insieme di cose: la tipologia del reato commesso, le condizioni fisiche e psichiche del soggetto e così via. Negli ultimi tempi, si

• 8 DICEMBRE: INIZIO DELL'ANNO SANTO. 8 DICEMBRE: FINE DI UNA LUNGA SOFFERENZA

Due cuori e un Giubileo



Stefano Cesetti

L'8 dicembre, inizio del Giubileo

straordinario della misericordia, sentirò in prima persona, insieme a mia moglie Sonia, tutto lo straordinario effetto della misericordia.

Proprio quel giorno celebreremo il nostro matrimonio religioso, che chiude una pagina della mia vita di fede, durata sette anni, nel corso dei quali mi sono immerso in profondi esami di coscienza, trattenuto in lunghi discernimenti e ho guardato l'orizzonte del mio futuro con tanta speranza, lungo il percorso necessario per chiedere la nullità del mio precedente matrimonio. Durante il cammino si sono aggiunte altre sofferenze laceranti, come quella della lontananza dalla confessione e, soprattutto, dalla comunione,



"Avevamo programmato che, se un giorno fosse stato possibile, ci saremmo sposati in chiesa l'8 dicembre". Il sogno si avvera

negate ai separati e ancora di più a chi, come me, si è risposato

civilmente.

È stato un tratto della mia vita in cui ho dovuto fare i conti con la mia coscienza, con i commenti di qualche fariseo moderno e con una norma, per quanto riguarda l'impossibilità di ricevere l'Eucarestia, che mi è sempre apparsa forse legalmente coerente, ma umanamente pesante e cristianamente eccessiva proprio pensando alla misericordia che non si nega, invece, a nessun'altro peccatore. Per fortuna, in questo cammino mi hanno sorretto l'amore di Sonia, la comprensione e la vicinanza delle mie figlie, l'apertura anticipatrice sulle novità successivamente avvenute da parte del nostro arcivescovo Luigi Conti – che ha incoraggiato l'accompagnamento ai separati e divorziati offerto a Villa Nazareth da un sensibile e acuto don Enrico Braccozzi – e soprattutto mi hanno sorretto la preghiera e la speranza.

Pochi mesi fa, Papa Francesco ha disposto un percorso più agevole e veloce per le nullità matrimoniali, dopo il Sinodo sulla famiglia

dovrebbe concretizzarsi anche la possibilità di riavvicinarsi alla comunione per molti separati e divorziati.

Io ho dovuto attraversare la strada più lunga e tortuosa, arrivando alla mèta in contemporanea con queste novità e vivendo sofferenze maggiori di quanti in futuro effettueranno questo percorso.

Con Sonia, avevamo programmato che, se un giorno fosse stato possibile, ci saremmo sposati in chiesa l'8 dicembre, lo stesso del nostro matrimonio civile e quello della festa della Madonna Immacolata, a cui abbiamo affidato fin da subito il nostro amore.

La possibilità delle nozze si è concretizzata quasi in contemporanea con l'annuncio di Papa Francesco di voler far partire proprio da quella data l'Anno Santo della Misericordia.

Ecco perché l'8 dicembre sarà un giorno speciale: tutti inizieranno a implorare la misericordia di Dio, io invece lo ringrazierò perché l'ho già ricevuta. •

sono moltiplicate a livello nazionale e regionale le iniziative che mirano a dare attuazione a quanto previsto dalle normative attraverso protocollo tra istituti penitenziari e Comuni al fine di impiegare a titolo gratuito persone detenute in lavori di pubblica utilità. In particolare la manutenzione del verde, pulizia di ambienti vari, assistenza ai disabili... ovviamente ciascuna realtà deve fare i numeri con quelle che sono le capienze delle strutture, in quanto i soggetti che possono essere avviati a tali compiti debbono essere ubicati in sezioni apposite. Anche nel Comune di Fermo, grazie alla disponibilità del Sindaco e dei suoi diretti collaboratori, è stato di recente sottoscritto un protocollo per

questa finalità, e ne siamo particolarmente orgogliosi. Sono operazioni che sicuramente richiedono un surplus di lavoro per tutti coloro che ne sono coinvolti, ma che ritengo diano dignità a quello che ogni giorno ciascuno di noi come individuo svolge nel proprio "lavoro" nell'accezione più nobile del termine. È bene evidenziare come lo scopo di tali operazioni non è quello di fornire *sic et simpliciter* manodopera, bensì ha un senso più profondo, ovvero quello di consentire in quei casi in cui ciò è possibile e compatibilmente con le varie situazioni giuridiche da valutare e soppesare dall'equipe interna del carcere per ogni soggetto detenuto, un graduale rientro dello stesso nella società. » 20

• CIVITANOVA: RANIERO LA VALLE SU "PAPA FRANCESCO E IL RITORNO DELLA MISERICORDIA"

Dal bastone alla grazia



Raimondo Giustozzi

Raniero La Valle, un diversamente giovane, un "Ever Green", nonostante i suoi ottantaquattro anni, ha intrattenuto per due ore di seguito un pubblico attento e numeroso intervenuto all'appuntamento, dalle ore 21,15 alle 23,15, presso la sala "Don Lino Ramini", in via del Timone di Civitanova Marche, Unità Pastorale San Pietro-Cristo Re. Il tema della serata, promossa dalla Caritas di Civitanova Marche e dalla parrocchia di San Pietro e Cristo Re, era "Papa Francesco e il ritorno della misericordia". Don Mario Colabianchi ha illustrato all'illustre ospite ed ai presenti il corso di formazione per operatori Caritas e per i volontari della Tenda di Mamre. Sei incontri messi in calendario su diversi aspetti: il servizio, l'accoglienza, la collaborazione tra volontari, il reinserimento sociale delle persone marginalizzate, l'accoglienza delle donne senza fissa dimora. Il prof. Roberto Mancini ha presentato brevemente la figura del giornalista, scrittore, politico.

...

Non basta dire con Heidegger che "Solo un Dio ci può salvare", occorre una conversione del cuore che tocchi la chiesa, il popolo, i governanti, gli Stati.

Non c'è voglia di scrivere e di comunicare in questi tempi difficili. La parola non basta più. Sembra del tutto desueta. Sta diventando sempre più afona. Ripiegamento su se stessi, paura, sconcerto sono

tra i sentimenti dominanti dopo gli attentati di Parigi. Non così per il giornalista, saggista, scrittore, inviato speciale negli anni sessanta e dintorni sui diversi fronti di guerra e non solo, dove si faceva la Storia. Per chi scrive e per quanti erano presenti all'incontro è stato come un ritorno all'indietro. Magia dell'incontro e della serata! Il tempo, dentro il quale si dipana il nostro vivere quotidiano con le sue gioie ed i suoi dolori, mete raggiunte ma anche sconfitte, sembra che non sia scorso affatto. Eppure ne sono passati tanti di anni. C'erano i lavori del Concilio Vaticano II e Raniero La Valle ne dava notizia sulle colonne de "L'Avvenire". C'era la guerra nel Vietnam e Raniero la Valle, inviato speciale, informava su quello che stava avvenendo. La collaborazione poi con "La Stampa" di Torino! I suoi articoli, raccolti in un libro *Dalla parte di Abele*, edito nel 1971 da Arnoldo Mondadori, a rileggerli oggi, mantengono tutta la loro attualità. Ho provato a farlo ed è così. Il popolo è il soggetto del messaggio evangelico, ha detto Raniero La Valle. Senza la misericordia nulla è possibile. È coeva all'origine del mondo e si è manifestata con Gesù di Nazareth. La Chiesa non l'ha mai dimenticata, tanto che ha sempre invitato a praticare le opere di misericordia corporale e spirituale. Papa Francesco va più in là. Invita tutti a spogliarsi del potere, a servire più che essere serviti. Parla più volte di nuovi diritti. La specie umana ha diritto alla sopravvivenza. Non sono tanto importanti le dottrine, quanto le persone. Una Chiesa che fonda la propria dottrina sul giudizio, sulla condanna, su un Dio che attende al varco chi pecca, non assolve interamente al proprio compito. Dio è amore, nonostante l'uomo si allontani da lui. La scelta della misericordia è mettere in pratica il Vangelo dell'amore, come hanno fatto tanti testimoni nel corso del Novecento.



Da sinistra: don Mario Colabianchi, Raniero La Valle, prof. Roberto Mancini

Il compito del Concilio Vaticano II, ha ribadito Raniero La Valle, è quello di annunciare il Vangelo in modo nuovo, in un mondo che è diventato casa comune per tutti gli abitanti del pianeta. Tanto importante è stata la misericordia che anche gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, chiamandola in modo diverso, l'hanno messa nelle proprie costituzioni ed ordinamenti. Le due guerre mondiali, la Shoà, la bomba atomica hanno convinto i governanti che era tempo di "prendere la decisione di salvaguardare le future generazioni dal flagello della guerra". All'art.3 la Costituzione Italiana dichiara che è "compito dello stato rimuovere gli ostacoli che impediscono ai cittadini di essere uguali". Ci si accorge del dolore, di quelli che non hanno la casa né un lavoro. Ci sono dei doveri che uno Stato non può non avere nei confronti dei cittadini portatori di diritti. La misericordia è entrata nel diritto di famiglia, nella legge Gozzini, nella legge Basaglia. Ben presto, a livello internazionale, questa misericordia è stata congelata per tutto il tempo della guerra fredda. Si arriva così al 1989. È stata la catastrofe, ha detto Raniero La Valle. La misericordia viene ripudiata. Con la fine dei blocchi e la caduta del muro di

Berlino, l'Occidente ha creduto di essere il padrone del mondo. Crollato il Comunismo, per implosione interna, finisce l'alternativa, tanto da far dire a qualcuno che anche la storia fosse finita. La guerra viene richiamata in servizio. Si combatte una prima ed una seconda guerra del Golfo. In Europa si assiste impotenti alla guerra nella ex Jugoslavia. Il conflitto tra Israele e Palestina continua senza che si riesca a trovare una soluzione. Oggi, ha senso parlare di un ritorno della misericordia con Papa Francesco? Ha senso. Il Dio della misericordia non è un dio che uccide. Viene bandito anche qualsiasi proselitismo. È in atto un cambiamento di paradigma e della prassi ecclesiale. Il Dio violento è un fraintendimento di Dio. Tutto il creato è in pericolo e si deteriora perché non si è messa al centro della politica degli Stati la giustizia. Con Papa Francesco si ha l'impressione che la chiesa stia ritornando ai nastri di partenza. Il cammino sarà difficile perché ostacolato da nemici interni ed esterni alla chiesa. "Anche i ciechi recupereranno la vista". Non basta dire con Heidegger che "Solo un Dio ci può salvare", occorre una conversione del cuore che tocchi la chiesa, il popolo, i governanti, gli Stati. •

• *IL PRESEPIO ACCANTO A UNA MOSCHEA: SEGNO DI DIALOGO E DI SPERANZA*

Siamo vivi, è una fortuna!

Filomena Benedetta*

Oggi al laboratorio di italiano per stranieri parliamo del Natale. Fuori per le strade

già cominciano a vedersi i primi segni: il freddo, qualche ghirlanda appesa alle porte, le luci alle finestre.

Parliamo dei simboli più famosi, l'albero, il presepe, Babbo Natale e ci scambiamo notizie sulle tradizioni dei vari Paesi di provenienza. Ci accorgiamo di parlare di simboli ormai universali, conosciuti da tutti (o quasi). Alla lavagna proviamo a tradurre in parole quello che i ragazzi hanno ben chiaro nel loro cuore, ma che fanno fatica ad esprimere in una lingua diversa dalla loro lingua madre.

Cosa ti aspetti da questo Natale? quale augurio? Molti sorridono, abbassano lo sguardo e si scambiano commenti fra loro. Poi Daniel mi dice: "Come possiamo parlare di Natale se qui ci manca l'amore, gli amici, la famiglia?". Difficile per un insegnante trovare una risposta credibile al suo interrogativo. Di lì a catena tutti gli altri confermano il suo pensiero.

...

Daniel: "Come possiamo parlare di Natale se qui ci manca l'amore, gli amici, la famiglia?". Lamin: "Noi siamo fortunati, siamo ancora vivi. Sì, siamo ancora vivi".

È vero, è proprio così, è difficile parlare di una festa come il Natale quando tutto ti manca. Ma

subito dopo Lamin mi guarda e aggiunge: "però noi siamo fortunati, perché siamo ancora vivi. Sì, siamo ancora vivi".

...

Alcuni ragazzi desiderano, per l'anno della Misericordia felicità, amore, speranza. Tanti non hanno il coraggio di pronunciare il loro desiderio.

La cosa che ogni volta mi colpisce è la capacità di questi ragazzi di essere portatori di speranza, nonostante tutto. E parlando dell'inizio dell'anno della Misericordia alcuni dicono che desidererebbero che portasse felicità, amore. Tanti altri non hanno il coraggio di pronunciare il loro desiderio più profondo, ma riusciamo a leggerglielo negli occhi e nelle espressioni del volto di questi giovani uomini e donne che hanno essenzialmente una gran voglia di vivere e di futuro. Quest'anno in seminario sarà il secondo Natale che trascoreremo insieme a loro, e per l'occasione abbiamo deciso di rappresentare su una parete all'ingresso quello che ci auguriamo possa accadere in questo anno della Misericordia che inizia sotto l'ombra della guerra e del terrore: un presepe affianco ad una moschea, simbolo di quella amicizia che intercorre tra tutti i ragazzi che sono ospiti in seminario che continuano fianco a fianco, cristiani e musulmani a vivere, sperare e sognare INSIEME. •

*sorella Jesus Caritas



Fermo: il Centro di Accoglienza si prepara al Natale

• LA FORMAZIONE AL SACERDOZIO NEL NUOVO ORIZZONTE DELLA CHIESA DI FRANCESCO

Seminario senza steccati

Leonardo Bottalico

"**A**nnuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te" (Mc 5,19). È la stessa *Misericordiae Vultus*, la bolla di indizione per l'Anno Giubilare che parla della misericordia come "la via che unisce Dio e l'uomo". Cosa può significare questo anno di grazia per un seminarista?

...

Ero troppo piccolo per capire e ricordare il giubileo del 2000. So che la Parola di Dio stimola per vivere bene questo anno.

È il primo Giubileo che vivo capendone a pieno il significato. Ero troppo piccolo per capire e ricordare quello del 2000. Di precedenti certo non ne ho vissuti. Sono sicuro che la Parola di Dio che è una Parola sempre viva e attuale, possa essere il monito più grande per vivere bene questo anno. Con certezza assoluta del suo valore e della sua efficacia, parto da essa, per scoprire ancora una volta, rileggendo la storia della mia vita che mai mi è mancata la misericordia di Dio. L'ho sperimentata, la sperimento ogni volta che col breviario in mano prego nei momenti della giornata che condivido con i miei fratelli. La sperimentiamo insieme, ogni volta che sappiamo parlarci a cuore aperto e ogni volta che ascoltandoci con sincerità, camminiamo fianco a fianco e sappiamo sostenerci a vicenda, perdonandoci quando dobbiamo. Condividiamo alcuni spazi con i sacerdoti ospiti della Casa del Clero, li incontriamo, ci parliamo, con qualcuno ci confidiamo. La loro vita è ancora una vita segnata dal volto di Dio,



Educare ed educarsi ad una vita senza ipocrisia per annunciare la Verità

pur in qualche piccola o grande difficoltà quotidiana dovuta dal tempo che passa. Ci sono i ragazzi che di fronte a noi vengono dalle terre lontane. Sono i nostri vicini di casa. Alcuni collaborano con la nostra struttura. Quando li vedo allenarsi o per strada nei dintorni, e nelle mie distrazioni non li riconosco, loro sono sempre sorridenti e pronti al saluto. Abbiamo le nostre "case", le parrocchie, dove nel fine settimana collaboriamo e stiamo. Ci stiamo, appunto. Vediamo, parliamo, conosciamo, ci relazioniamo. Con i sacerdoti, con le famiglie, con i ragazzi e i bambini, i giovani, le persone anziane. Qualcuno ti chiede preghiere, qualcuno ti racconta un pezzo

della sua vita, qualcuno ti invita a cena perché ti vuole fare sentire a casa. Qualcuno sorride e basta.

...

Solo tenendo lo sguardo su di Lui posso riconoscerLo in chi mi è accanto, posso perdonare, pregare, consolare, consigliare.

Qualcuno ti vede da lontano, o ti guarda senza dire niente. Abbiamo le nostre famiglie, dove quell'amore che sentiamo provenire forte da Dio nella settimana di seminario, standoci a contatto "diretto", lo

riversiamo con i genitori, con gli affetti cari, con gli amici, nei momenti di difficoltà e in quelli di gioia che sappiamo possono vivere. Tutto questo non è certo la meta. Noi non siamo arrivati. In certi giorni non partiamo nemmeno, forse. Eppure non ci stanchiamo, non mi stanco, di alzare lo sguardo e vedere in Gesù Cristo il volto della misericordia del Padre. Cosa mi aspetto da questo anno, allora? Mi aspetto che Dio mi sia sempre vicino, che non si dimentichi mai di me, che nel silenzio della notte e nel mare in tempesta mentre la barca si rompe, il silenzio di Dio, che dorme, è il silenzio di chi dice "non temere"! Allora in questo, io so che Dio vigila sul mio cammino, che ha sempre lo sguardo vigile su tutti noi. Non ha dimenticato nessuno di quelli che ha salvato. Questo sarà l'anno in cui dovrò ricordarmi in modo speciale che sono stato salvato, e lo sono ancora, in ogni momento. Oggi, domani, sempre. In quest'ottica potrò e dovrò ancora rivedere che nei miei fratelli, nei sacerdoti anziani, nei vicini di casa, nella gente che incontro nella parrocchia, nei miei genitori, negli amici e nel mio prossimo, quel volto misericordioso di Dio c'è, e ci sarà.

Solo continuando a tenere lo sguardo su Lui, posso continuare a riconoscerlo in chi mi è accanto e posso essere in grado di perdonare le offese, pregare per i vivi e per i morti, consolare gli afflitti, consigliare i dubbiosi e compiere ogni gesto di amore.

La mia testimonianza della misericordia che sperimento, in nome di un Dio vivo e che è amore, posso annunciarla, farla vedere che abita in me perché tutti abbiamo impresso il suo nome e il suo volto. Con la gioia e la capacità che quel "lo avete fatto a me" posso sempre metterlo in pratica in ciò che ogni giorno faccio. Con amore e per amore. •

• FERMO: UNA TENDA PER ACCOGLIERE E RACCOGLIERE FONDI PER I LUOGHI DELLE TRAGEDIE

Natale, i profughi, noi



Pur con scarpe diverse, siamo tutti sulla stessa strada



Adolfo Leoni

Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana. Oggi, papa Francesco aprirà la Porta Santa. Inizia dall’Africa il Giubileo straordinario della Misericordia.

“Vado in Africa - ha detto il Pontefice - per portare consolazione e speranza”. Andrà per dire che si può vivere insieme, che il cuore dell’uomo è identico ad ogni latitudine. Mentre le bombe piovono a Raqqa e il fondamentalismo islamico massacrà donne e bambini a Baga in Nigeria, Bergoglio va come testimone di un’altra vita.

A migliaia di chilometri di distanza, sempre oggi, a Fermo, dinanzi all’antico tempio di sant’Agostino, un banchetto con tanti oggetti sopra. La chiamano “Tenda di Natale”. È un gesto piccolo, “una storia minima” come avrebbe detto Jannacci: raccogliere fondi per i luoghi della tragedia. Per il Sud Sudan, per la Siria, per i campi profughi in Iraq, Libano, Giordania. Un manifesto spiega l’intento. Una foto campeggia: sono tante scarpe appaiate e di tante fogge

diverse.

Una scritta recita: “Profughi e noi. Tutti sulla stessa strada”. L’obiettivo adesso è chiaro: sostenere il cammino, almeno per un tratto, di chi è stato costretto a lasciare la propria casa. È la proposta dell’associazione di volontariato AVSI, dare una mano ai perseguitati, sostenerli là, nei propri paesi. Sul banchetto ci sono angioletti di panno, palle di natale ricamate, presepi artigianali, addobbi per l’albero. Sono oggetti che Maria, Marrica, Sara, Laura, Piero, Luigi, Giulia, Chiara, Carmela, Marco, Tonino, Milena, Anna, e tanti altri, hanno realizzato da settembre ad oggi. Da quando il mondo è andato via via impazzendo. È gente comune, che non fa notizia: pensionati, operai, impiegati, insegnanti, bambini. Gente che s’è ritrovata per spontanea solidarietà, infrangendo il concetto del “lupo tra i lupi”. A sera, dopo una giornata di lavoro o di studio, intorno al tavolo di cucina tornato centrale, a televisione spenta, hanno rubato ore al sonno per dare una lontanissima mano a chi è nella tragedia, a sconosciuti, persone come noi. Condivisione? Condivisione! L’umana avventura che ci lega. Come

la farfalla del Perù che provoca pioggia in California.

Il mio amico Aldo Brandirali, già capo del partito maoista, più conosciuto come “Servire il Popolo”, un giorno disse che tra i mille errori commessi, qualcosa andava salvato: l’apertura e l’interesse per il mondo. Fece un esempio: in quegli anni (erano gli anni Settanta) il minatore sardo del Sulcis andava in sezione e si interessava della Cina, dell’URSS, del lavoro in Estremo oriente... Le distanze non contavano. S’era un tutt’uno, compatto.

Oggi a prevalere è la chiusura, le

barriere, la distanza. Un pericoloso arroccamento, dove l’altro è nemico, un barbaro di cui diffidare. I media sostengono e alimentano questa visione. Nelle cucine fermiane, hanno spento la Tv, e hanno costruito cose artigianali. Alla fine più concrete di tante immagini di morte. Perché segnali di speranza. Giorni fa, un’altra Tenda. Stavolta musicale. Con Silvia, della Minus Band, che ha cantato “All’improvviso” di Mina: “Sarà perché mi hai guardato come nessuno mi ha guardato mai”. Uno sguardo e un interesse per l’altro. E qualcosa inizia a cambiare. •

FERMO: Religio non solo negozio, ma punto di riferimento

Dopo diversi anni di attività nell’ambito del commercio di articoli religiosi, libri, oggetti da regalo e di culto, il negozio Religio si è trasferito da Viale Trento alla nuova sede in Via di Crollalanza 66 (zona Santa Caterina) sempre a Fermo, con uno spazio di vendita raddoppiato ed una nuova gamma di prodotti proposti.

Religio ha voluto ampliare la propria filosofia, affiancando ai libri ed agli articoli già presenti, i prodotti monastici, realizzati da religiosi nei monasteri di tutta Italia. Tutto ciò sia per offrire articoli nuovi, originali, non facilmente reperibili sul mercato ordinario che per collaborare con un mondo parallelo, divenendo mezzo di comunicazione e di interscambio tra il mondo religioso e quello laico. Questi nuovi articoli proposti da un lato sostengono l’esistenza di monasteri e conventi attraverso il loro lavoro di produzione, e dall’altro offrono a tutti la possibilità di conoscere l’esistenza di prodotti di un tempo, ancora oggi artigianali, fatti con processi anti-

chi ed in maniera assolutamente naturale.

Questa filosofia, oltre tutto, si riallaccia a quella di Papa Francesco che nel suo “Laudato sii” invita ad un ritorno alla natura, al lavoro onesto, alle cose semplici e buone, fatte con un sentimento lontano da quello del facile guadagno.

Troverete quindi in negozio prodotti di cosmetica ed integratori (per adulti e bambini), realizzati con elementi naturali seguendo le antiche ricette dei monasteri senza trasformazioni chimiche ed industriali, le marmellate, i dolci, il cioccolato ed i mieli tradizionali, le birre e i liquori realizzati con metodi antichi, per ovvi motivi non realizzabili a livello industriale.

Nella scelta di acquistare questi articoli, oltre a sostenere economicamente gli ordini religiosi in Italia, potrete sposare la filosofia della natura e della genuinità.

Offrendo a voi stessi ed ai vostri cari un dono prezioso, fatto di antiche ricette, rimedi, profumi e sapori purtroppo ad oggi sempre più rari. •

• A PARIGI LA CONFERENZA ONU SUL CLIMA: TRA CONTESTAZIONI E SERI ALLARMI

La terra sta finendo e la vita se ne va

Paolo Bustaffa

"G li scienziati del clima dicono che la finestra temporale per affrontare il cambiamento climatico si sta rapidamente chiudendo, ma che possiamo ancora stabilizzare le temperature globali del Pianeta e riportare il mondo su un percorso di sviluppo sostenibile". A scriverlo è Mikhail Gorbaciov, presidente fondatore di Green Cross International, in vista di Cop21, la Conferenza sul clima promossa dalle Nazioni Unite che si è svolta a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre.

A fianco delle parole di Gorbaciov scorrono le immagini dei disastri ambientali che continuano a ripetersi nel nostro Paese e nel resto del mondo con innumerevoli vittime e incalcolabili danni non solo materiali.

...

Ciò che serve oggi è un dialogo basato sulla consapevolezza del nostro destino comune e sulle nuove minacce.

Un quadro desolante che porta alla mente le parole di Francesco nella lettera enciclica sulla casa comune, "Laudato si": "Purtroppo – scrive il Papa – c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società



Le tante rughe della nostra Madre terra

civile".

Ancora una volta e con documentata ragione il Papa riprende e rilancia la parola "indifferenza" alla quale aggiunge l'aggettivo "globale".

E qui si trova un immediato collegamento con il pensiero di Gorbaciov sempre a proposito di Cop21: "Ciò che serve oggi è un dialogo basato sulla consapevolezza del nostro destino comune e sulla comune esposizione a nuove minacce, piuttosto che focalizzarci su inutili lamentele, recriminazioni e frustrazioni reciproche. Dobbiamo mettere da parte i pregiudizi ereditati dalla Guerra Fredda e lavorare insieme per creare un nuovo sistema globale di responsabilità, visione e solidarietà". Parole che richiamano i volti dei poveri e degli immigrati climatici ma anche aprono sentieri di speranza. Indicano percorsi politici impegnativi nello scenario di tensioni e incomprensioni al cui

centro sono soprattutto Paesi del Medio Oriente e dell'Africa.

Sentieri resi difficili anche per la nostra scarsa attenzione alle questioni internazionali quasi fossero estranee a quelle locali e nazionali. Prevale la difficoltà di allargare gli orizzonti delle preoccupazioni e di pensare senza pregiudizi a quanti rimangono esclusi da uno sviluppo integrale anche per sempre più frequenti e gravi motivi climatici. Tutto questo porta ad alzare di livello la questione ambientale facendola diventare una questione sociale che, come tale, coinvolge l'uomo e interroga la sua coscienza.

Non a caso, dieci anni addietro, Benedetto XVI all'inizio del suo ministero scriveva: "I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo perché i deserti interiori sono diventati così ampi".

Trasformare i deserti in giardini è l'impresa più bella e più impegnativa per quanti hanno a cuore

l'umanità, le nuove generazioni, il futuro.

Ci vuole però "un' iniezione di coraggio", afferma Gorbaciov. Ed ecco che ancora da papa Francesco viene un segnale. Soffermandosi, nella "Laudato si", sulla conversione ecologica scrive: "Non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con le dottrine senza una mistica che ci animi, senza qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria".

Ecco il suggerimento per seguire Cop21, per non relegarlo ai margini dell'informazione e dell'approfondimento quasi fosse lontano, troppo lontano dalle preoccupazioni quotidiane.

Non è affatto così, è un tema dentro le preoccupazioni quotidiane: occorre averne consapevolezza prima che la finestra temporale del cambiamento climatico si chiuda. •

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

- **FERMO:** Il popolo in piazza a festeggiare Madre Terra per difendere l'ambiente. Durante la giornata si è svolto il mercatino dei prodotti biologici locali.
- **FERMO:** Endoscopia digestiva. Premio al reparto di Macarri.
- **FERMO:** Sono raddoppiate le cause legali contro la provincia e la regione da parte dei cittadini danneggiati a motivo degli animali selvatici vaganti su terreni e strade.
- **SERVIGLIANO:** Premio Cultura e Impresa alla cooperativa Ritorno alla Terra per l'impegno civile unito alla letteratura.
- **PEDASO:** La mostra dei pittori dal linguaggio astratto del secolo XX resta aperta sino al 13 gennaio. Duplice lo stile: geometrico e lirico che fu assemblato da Licini.
- **PETRITOLI:** Accordo tra Monaldi e sindacati. "Ma non raggiunta la ripartenza del sito".
- **S.ELPIDIO A MARE:** Nel centro storico urbano è stato inaugurato il mercato di Campagna Amica con produttori accreditati per ogni genere di alimenti dal territorio a chilometri zero.
- **FERMANO:** Vengono largiti, a richiesta, assegni di circa 200 euro mensili a favore degli anziani over 65 non autosufficienti nelle case famigliari.
- **CORRIDONIA:** Svolta per il convento degli Zoccolanti. Fondi dalla Soprintendenza per il restauro.
- **CIVITANOVA:** Cantiere alla Ceccotti, il parcheggio diventa off-limits. I privati «blindano» l'area dietro la stazione in vista dei lavori.
- **REGIONE:** Banca Marche, agli sportelli è caos. Stronati: "Bastavano 40 milioni per non lasciare a bocca asciutta gli azionisti"

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

- 12/11 Tempesta sull'atletica russa. Il Comitato mondiale antidroga ha accusato allenatori, atleti e alti funzionari del Governo di aver attuato pratiche illecite per più anni e di aver nascosto le prove alle organizzazioni di controllo.
- 13/11 Dopo un lungo conteggio, in Myanmar è sicura la schiacciante vittoria del partito di Aung San Suu Kyi. In tanti sperano che si possa portare la democrazia nel Paese ma sull'atteggiamento dell'esercito è difficile fare previsioni.
- 14/11 La crisi economica ha spinto ad esplorare nuove strade alla ricerca di lavoro. Tornano mestieri scomparsi: canestro, carbonaro e l'agricoltura torna ad essere per molti giovani una fonte di lavoro duro ma soddisfacente.

13/11 **Attentati e strage a Parigi**

A Parigi diversi gruppi di assalitori armati appartenenti al così detto Daesh hanno assalito contemporaneamente un teatro, lo stadio e vari locali pubblici, causando tra la gente almeno 129 morti ed oltre 300 feriti di cui alcuni gravissimi. Gli spettatori prigionieri nel teatro sono stati liberati dalle forze speciali, ma nel luogo sono contate oltre cento vittime. La Francia ha subito chiuso le frontiere ed ha proclamato lo "Stato di emergenza".

- 18/11 In Cina un controllo su banche ha portato alla luce casi di riciclaggio e di trasferimenti illegali di fondi per un totale di 800 miliardi di yuan (125 miliardi di dollari). Il fatto ha causato un impatto negativo sul sistema dei cambi.
- 20/11 Assalitori armati inneggianti ad Allah hanno preso in ostaggio 170 persone all'Hotel Radisson di Bamako, capitale del Mali. L'intervento di forze speciali ha portato alla liberazione di molti ostaggi, ma si contano oltre 20 morti.
- 21/11 Un clamoroso furto ha sottratto al Museo di Castelvecchio di Verona 17 capolavori tra cui opere di Tintoretto, Mantegna, Pisanello, Bellini e Rubens. L'esecuzione fa pensare a un "basista" molto informato e ad un furto "su commissione".
- 22/11 Sono almeno 120 le vittime della frana avvenuta in una miniera di giada nello Stato di Kachin, in Birmania. La maggior parte di esse cercavano tra gli scarti della miniera i frammenti di minerale eliminato.
- 23/11 I 32 milioni di elettori argentini hanno scelto il conservatore Mauricio Macri come presidente dell'Argentina nel ballottaggio con il candidato peronista Daniel Scioli. L'eletto dovrà affrontare la dura crisi economica e sociale.
- 25/11 Il Papa comincia oggi un viaggio coraggioso in Africa recandosi in Kenia, Uganda e Repubblica Centrafricana, che vive momenti difficili, e dove aprirà la porta santa della cattedrale di Bangui anticipando l'inizio del giubileo.

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



8/12 **Immacolata Concezione di Maria**

Questa festa veniva celebrata già nel secolo XI. La solennità si inserisce nel contesto dell'Avvento, preparazione al Natale, e congiunge la memoria della mirabile Madre con l'attesa messianica e il ritorno glorioso di Cristo attraverso di Lei. Maria, donna appartenente a pieno titolo al genere umano, è nel piano di Divino dall'eternità. Dio stesso ne ha infatti annunciato la straordinaria missione fin da quando, di fronte al peccato dei progenitori, promise solennemente la salvezza: «Io porrò inimicizia tra te (Satana) e la donna, tra la tua stirpe e la sua, ed essa ti schiatterà il capo, e tu le insidierai il calcagno». Dio immediatamente ricuce i fili della comunione spezzata dal peccato e prosegue la sua storia d'amore per l'umanità promettendo la vittoria attraverso questa donna. Maria, già in quel momento, appare sull'orizzonte come colei che diventerà la madre del Verbo eterno, del Figlio del Padre che si farà uomo per salvare gli uomini! L'immacolato concepimento di Maria, avvenuto tanti secoli dopo quella promessa, è dunque il principio fondamentale della storia nuova per l'umanità. Il dogma dell'Immacolata Concezione fu proclamato da Pio IX il giorno 8 dicembre 1854. •

- 7 Dicembre Sant'Ambrogio Vescovo
- 8 Dicembre Immacolata Concezione di Maria
- 9 Dicembre San Juan Diego di Guadalupa
- 10 Dicembre Beata Vergine Maria di Loreto

- 11 Dicembre San Damaso I Papa
- 12 Dicembre Beato Corrado di Offida
- 13 Dicembre Santa Lucia Vergine e martire
- 14 Dicembre San Giovanni della Croce
- 15 Dicembre Beato Antonio Grassi sacerdote

- 16 Dicembre Sant'Adelaide Imperatrice
- 17 Dicembre San Modesto Patriarca
- 18 Dicembre San Graziano Vescovo
- 19 Dicembre Santa Fausta Martire
- 20 Dicembre San Zeffirino Papa e martire



• PAPA IN AFRICA: ALL'ARRIVO A NAIROBI UNA FESTA AFRICANA

Sì alla pace, no alle divisioni etniche

M. Michela Nicolais

L'Papa Francesco ha realizzato il suo sogno: visitare l'Africa, dove non era mai stato in vita sua. All'aeroporto "Jomo Kenyatta" di Nairobi, dove l'aereo papale è arrivato alle 17 locali (le 15 in Italia), la cerimonia di benvenuto è di certo quella meno formale vista negli altri dieci viaggi papali fuori dall'Italia: il colpo d'occhio è quello di uomini e donne, ma soprattutto ragazzi, che ballano e cantano salutando il primo Papa non europeo ad arrivare nel Continente nero. Una festa, in barba al protocollo, in un Paese come il Kenya dove l'età media è di 19 anni. E proprio i giovani, dopo le prime due frasi – "sono davvero grato per la vostra calorosa accoglienza in questa che è la mia prima visita in Africa", "sono ansioso di essere in mezzo a voi" – si rivelano i primi destinatari del primo discorso africano di Francesco, rivolto alle autorità e al corpo diplomatico di una "nazione di giovani". "Proteggere i giovani, investire su di essi e offrire loro una mano è il modo migliore per poter assicurare un futuro degno della saggezza e dei valori spirituali cari ai loro anziani, valori che sono il cuore e l'anima di un popolo". Il Kenya è terra di bellezze e di tesori naturali, bisogna saperli amministrare, e questa terra ha nel suo Dna la capacità di "amministrare in modo giusto" i doni ricevuti: "In un mondo che

continua a sfruttare piuttosto che proteggere la casa comune", dice il Papa, proprio questi valori "profondamente radicati nell'anima africana" devono "ispirare gli sforzi dei governanti a promuovere modelli responsabili di sviluppo economico".

...

Proteggere i giovani, investire su di essi e offrire loro una mano è il modo migliore per assicurare un futuro degno della saggezza africana

Nel suo primo discorso in terra d'Africa, ci sono già i temi caldi che la tragica situazione attuale offre al nostro sguardo: "L'esperienza – ammonisce – dimostra

che la violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione".

"La lotta contro questi nemici della pace e della prosperità – la ricetta del Papa – dev'essere portata avanti da uomini e donne che, senza paura, credono nei grandi valori spirituali e politici che hanno ispirato la nascita della nazione e ne danno coerente testimonianza". No, allora, alle "divisioni etniche, religiose o economiche", si invece alla volontà di operare "per la riconciliazione e la pace".

"Mostrare una genuina preoccupazione per i bisogni dei poveri, per le aspirazioni dei giovani e per una giusta distribuzione delle risorse umane e naturali", la triplice consegna al popolo keniota. Si può cominciare pian-

tando degli alberi, proprio come ha fatto poco prima Francesco, nel giardino della State House, in omaggio alla "tradizione che i giovani alunni piantano alberi per la posterità", ha ricordato tributando un nuovo omaggio a chi ha in mano il futuro del Kenya. Un "grazie" ai giornalisti. Durante le sette ore di volo, il Papa ha ringraziato i giornalisti e ha voluto salutarli uno per uno. Di ottimo umore, ha scherzato sui possibili rischi della trasferta africana: "Sono più preoccupato delle zanzare!". Prima di partire per l'Africa, ieri sera Francesco, come fa abitualmente prima di ogni viaggio apostolico, ha pregato la Madonna in una visita strettamente privata nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Stamattina, a Casa Santa Marta, ha incontrato alcune vittime della tratta e della prostituzione. •



Papa Francesco apostolo di pace nelle martoriolate terre africane

• 8 DICEMBRE: A CINQUANT'ANNI DALLA CHIUSURA DEL CONCILIO VATICANO II

Il Giubileo riapre le porte del Concilio nel 3° millennio

Enrico Brancozzi

«È a voi, giovani e fanciulle del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa. [...] La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani. Ed è appunto in nome di Cristo che noi vi salutiamo, che noi vi esortiamo, che noi vi benediciamo». Con queste intense parole, tratte dal messaggio ai giovani, Paolo VI congedava i padri giunti a Roma da tutto il mondo e dichiarava chiuso il concilio Vaticano II. Il lascito ecclesiale del concilio – di cui il prossimo 8 dicembre ricorrono i cinquant'anni dalla chiusura – obbliga la comunità credente nel suo insieme ad uno sguardo ampio, come per apprez-



La sinodalità rimane un punto fermo della vita della chiesa

zare la rifrazione di un fascio di luce attraverso un prisma. Il concilio è stato innanzitutto un'occasione in cui i vescovi hanno dialogato reciprocamente ed hanno messo a confronto le loro storie personali, ecclesiali e culturali, scoprendone le differenze e le ricchezze. È questo, probabilmente, il più importante guadagno del Vaticano II: una Chiesa "in atto" che vive la sinodalità prima ancora di teorizzarla, che non teme il faticoso esercizio della comunione, che prova a sostituire con la parresia e il dialogo il binomio comando/esecuzione, tutto sommato più rassicurante, ma infinitamente più povero. Ricordo una conversa-

zione con mons. Gaetano Michetti, quando era vescovo emerito di Pesaro e si era ritirato nella sua Corridonia, in cui confessava a noi seminaristi che il concilio per lui e per molti vescovi italiani era stata una gran fatica. Disse che si era dovuto rimettere a studiare perché, ammise candidamente, non capiva gli interventi degli altri padri. Si rese conto, da uomo acuto quale era, che lo strumentario culturale appreso negli anni di formazione era inadeguato e obsoleto. Inoltre, ricordava l'imbarazzo della discussione pubblica, aperta, inedita per gli stessi vescovi: «Non si poteva contraddire un cardina-

le!», disse sottovoce. Improvvisamente tutto questo diventava non solo possibile, ma anche doveroso.

...

A 50 anni di distanza, il concilio Vaticano II è un evento spirituale che continua a segnare la vita della comunità cristiana.

Da questo clima scaturiscono le acquisizioni fondamentali dell'assise vaticana: il recupero della Sacra Scrittura come fonte irrinunciabile e primaria di ogni atto di fede; la revisione della liturgia come fonte e culmine della vita cristiana; il mistero pasquale come chiave di volta della rivelazione cristiana; il ripensamento in senso sacramentale e misterico della Chiesa; la sua strutturazione circolare e non piramidale; la sua vita «nel» mondo contemporaneo, di cui condivide gioie e speranze; un nuovo rapporto tra i cattolici e gli altri cristiani, come pure tra la Chiesa e le altre religioni; un cammino di riconciliazione con gli ebrei, riconosciuti come il popolo di un'alleanza mai revocata; l'affermazione solenne della libertà religiosa in *Dignitatis humanae*. Oggi la patina della storia si è depositata su molti documenti conciliari, rendendoli non più attuali. Altri, invece, conservano inalterata la loro spinta profetica e risultano recepiti in maniera ancora troppo debole. Il discernimento del tempo presente è la consegna più preziosa e più affascinante a cui sono chiamati i cristiani di questa epoca storica. •

• SMERILLO: DA UN ANTICO QUADERNO SCRITTO DA DON GIUSEPPE CORTELLUCCI

Il curato poeta

ANGELO, IL SARTO

Proprio pe sfogamme
Ve dico du parole
Io non ne posso più
Da che fini le scole.
Vabbu me disse: "Figliu
Bisognà lavorà
Tra tutte l'arte scegli
Quella che voi fa'!"
Io rinfrancato dissi:
"Vabbu, la libertà
Cioè me spiego meglio:
l'ozio jò in città!"
Me guarda brutto e dice:
"Te piglia na 'cicci
Io sputo sangue e tu
Vo' fa lu cittadi?"
Convenne piglia n'arte
Lo brutto venne allora
Che se trattò de sceglie,
è cosa che t'accora.
Unu me disse piano:
"C'è un postu pe' scupi"
"Fallu tu bruttu fessu
Va fa lu vicchi".
Ci fu chi suggerì
"Va fa lu cazolà".
No, no, tutto quello sporco
Se 'ttacca su le ma'.
E allora fa l'orefice
Lu prete, lu dottore,
se non te piace questo
va fa lu professore.
A lavorà de testa?!
Ma manco a disse. Mai!
Studiare ancor tanti anni
Sarebbe tanti guai.
La testa ce l'ho vona
Ed è proprio per questo
Pe' no sciupalla troppo
Io più non la molesto.
In fine che so fatto?
So dato retta a vabbu
Che quando te consiglia
No te la piglia a gabbu,
'Ngellucciù vellu caru,
guarda sse manette
so delicate belle
pe' ji a cusì so elette.
Cusci da quillu jornu
So jitu a fa lu sartu
Ve pare n'arte lezzeria?
Non me contento affattu
'l sedere se consuma

Gli occhi te se ceca
Le dete te se 'nfiza
La noia te se spreca.
E dopo tutto questo
Non manca la cinquina
Ma quando la prevedo
Ritorno a casa prima.
Ah sci, già sci 'rvinutu
Me dice vabbu lestu
Stasera lo magnà
Lo guardi da lu lettu.
Se po' cusci ji avanti
In quistu gran munnacciu
Lo dice sempre vabbu
Che quistu è un governacciu.
Quanno che se trattia
De falli commannà
Vinia quajjò e dicia
Pe' tutti c'è lo gra'.
Ora che su so jiti
Se unu vo' magnà
Arrivederci a scuffia
Bisogna lavorà.
Ma allora come prima
Do' sta la libertà?
Do' sta mo la cuccagna
Se ancora se fatica?
A voglia a facce strade
Pe' jicce a scarrozzà
Se non ce dà la macchina
È come se 'n ce sta.
Mo ce porta l'acqua
Mica je ve' pensato
Che l'acqua sola sciacqua
Ce vo lo vi pregiato?
Ma addè 'nce casco più
Lu votu je lu rdaco
Se in quisti quattro anni
Pe fa pusare l'aco.
Quello che è necessario
È il desiderio mio
Magnà, lo vè, durmì
All'atro penso io.
Se a questo non ce pensa
Lu ladru de governu
Io me la segno a ditu
Lo noto in un quadernu.
Ma questo che ce rendra
Addeso in questo loco?
Ve lo so ditto prima
Bisogna che me sfogo.
Stanotte dormo meglio
Quello che me dispiace
Non poter dii du mocoli
Pe stare in santa pace. •

LA GARA DI CATECHISMO

Il bon nostro Arcivescovo
I persona tanto cara,
dicia: pe' catechismo
ci vuol proprio una gara.
Vorrei ci fosse lui qui,
il nostro buon pastore
Ma ben tiene le veci
il caro Monsignore.
Egli ci darà il premio
di nostra diligenza
Nell'imparar dottrina
Che adè la vera scienza.
Io sul mio saper
Non ci confido molto
Confido sul voler
Del clero qui raccolto.
Ah, no... non c'è speranza?
Allora me ne vado;
però un'altra volta
io certo non ci cado.
Stavolta, sa, com'è?
La prima... 'nce pensavo
Di fare sta figura
Certo non m'aspettavo.
Scusate cari miei
Lo dice anche il proverbio:
con lo sbagliar s'impara
e non c'aggiunge avverbio.
Vi getto anzi la sfida,
proprio qui in presenza;
il premio sarà mio
per vostra conoscenza.
Non manco alla dottrina:
mamma mi ci manda;
a sentir ma un altr'anno,
ognuno ci si incanta.
Perché, bisogna dirlo
Non faccio per vantarmi,
ci ho intesta, di cervello
tre chili e cento grammi.
Madonna mia, perdono,
scusa, signor curato,
se tutto il catechismo
quest'anno non ho imparato.
Signore, Monsignore,
n'altr'anno tornerete;
io certo di dottrina
ne saprò più d'un prete. •

IL PASSAGGIO DELLA MADONNA DEL PIANTO

Chi l'ha detto ch'è cattiva,
Ceresola* mia diletta?
Tutta in festa è questa sera
Perché passa Donna eletta.
È la mamma mia del Cielo
È la gran Madre di Pianto;
passa in fretta e benedice
tutti in gioia e canto
Chi m'ha messo in cuor l'affetto
Per la gran Madre del Cielo?
È il ministro del gran Dio
Chi mi accese tanto zelo.
Di Gesù ei tien le veci
Di Maria è il dono eletto
Come posso non nutrire
Pur per lui un grande affetto?
Su venite questa sera
Servi cari del buon Dio
Che vi invita è Ceresola
Non temete ci son io.
Se vedete un po' di rosso
Non pensate punto all'odio
È il bel segno dell'amore
Che oggi spunta in nostro cuore.
Passa Mamma e benedice
Lascia il prete alla sua gente
A lui tocca e n'è felice
Render bianco il cuor, la mente.
O Madonna del gran Pianto
Ci sorridi e benedici
Deh, guarda con amore
Questi figli, fa felici. •

* Ceresola è frazione di Smerillo.

• "IMAGINE" DI JOHN LENNON: ALCUNE RIFLESSIONI SUL NON SOCCOMBERE ALLA MORTE

Immagina... la speranza dentro l'inverno e la morte



Giuseppe Fedeli

Non può morire la vita fino

a quando c'è un pianoforte che suona; non può morire la libertà; non può morire il sorriso; non può morire la speranza se la musica ha ancora un messaggio da trasmettere come bellezza intesa non già in senso squisitamente estetico, ma come *speculum* della Verità che si manifesta nei momenti più terribili dell'esistenza umana: quella bellezza che, come dice in pagine d'imitabile profondità Dostoevskij, salverà il mondo; quella bellezza racchiusa nel mistero trinitario che è il punto d'arrivo di noi pellegrini in cammino verso la Gerusalemme celeste.

...

Siamo tutti dentro questa guerra senza nome, senza provenienza, occulta quanto demoniaca. Abbiamo paura di uscire di casa, andare a teatro, trascorrere una serata in un bistrot con gli amici.

Siamo dentro questa guerra senza nome senza provenienza, occulta quanto demoniaca; abbiamo paura di uscire di casa e andare al supermercato, a teatro, o a trascorrere una serata in un bistrot con gli amici. Nei luoghi



Parigi è stata la capitale d'Europa nel mese di novembre

dove si svolge la vita 'normale' di tutti i giorni.

È stata calpestata la nostra libertà sono stati vilipesi i più

elementari valori della convivenza civile; il senso civico di ciascuno di noi reclama il diritto di cittadinanza.

Le note di *Imagine* di John Lennon si librano sulle macerie, sui visi increduli, sulle lacrime ...un massacro che non ha ragione - come priva di ragione è ogni guerra, pur mossa da ragioni e ideologie autolegittimanti - si come verità - le cui vittime hanno un nome stampato con inchiostro indelebile sulle pagine della storia; pagine terrificanti che non possono non far riflettere, provocando una stretta al cuore, pagine bagnate dalla rugiada di una speranza che va oltre questo cammino asprissimo e tenebroso; pagine che si trasformano in un pentagramma dolente pensoso ma capace di vincere la tentazione della morte, le sopraffazioni la tracotanza d'individui usi a far male: finché ci sarà un pianoforte e un canto non morirà la vita non moriranno la speranza e la gioia di vivere e respirare ...le tombe piangono i morti i superstiti piangono i loro cari ...i bambini tracciano con colori teneri sbiaditi l'orrore toccato sfiorato asserragliati nelle case divenute carceri, bunker affacciati sul buio di una realtà che non vuole arrendersi...le note dolenti fluviali sommergono tutto ed è riposo, fede, salvezza. •

Nous sommes la France...

La Marsigliese così diventa un inno universale.

studiolegale.fedeli@gmail.com

• PAGELLA D'ORO: I RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI PREMIATI DALLA CARIFERMO

126 studenti da oscar

Una tradizione che si rinnova e che vale tante speranze per il futuro. Sono i sogni dei ragazzi che sono stati premiati venerdì 27 novembre presso il Teatro dell'Aquila di Fermo con la 53a edizione della Pagella d'Oro. È l'ambito riconoscimento della Carifermo Spa e della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo. È stato chiamato per l'edizione numero 53 Luigi Alici, Professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Macerata. Il Prof. Alici ha proposto alla platea una lezione magistrale su "Il futuro dell'umano tra biosfera e tecnologia". I presidenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo Alberto Palma e della Carifermo

Spa Amedeo Grilli hanno dato il benvenuto ai 126 ragazzi e ragazze provenienti dalle scuole dei comuni delle province di Fermo, Ascoli Piceno, Macerata, Ancona e Teramo, dove la banca è presente con sue filiali. Gli studenti, accompagnati dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti, sono stati chiamati sul palco dove hanno ritirato il premio. La Pagella d'Oro è stata ideata il 31 ottobre del 1962 dall'istituto fermano per celebrare la Giornata del Risparmio, iniziativa organizzata annualmente dall'Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa ed istituita nell'ottobre del 1924 in occasione del 1° Congresso Internazionale del Risparmio. In un momento particolare come quello



che stiamo vivendo il risparmio assume un significato particolare che va valorizzato sottolineando la sua importanza anche alle giovani generazioni

I 126 ragazzi, segnalati dagli organi scolastici come migliori per "per profitto, capacità ed impegno", hanno ricevuto in dono una somma in danaro messa a disposizione

dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, alcune pubblicazioni e cd editi dalla Carifermo Spa e la pubblicazione del Prof. Alici "Filosofia morale".

Rimane una costante la prevalenza delle Pagelle d'Oro colorate di rosa. Infatti su 126 Pagelle d'Oro il 65% è rappresentato da ragazze (il 53% nel 2014). •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Progetto Mus-E Fermo

L'aver visto i rappresentanti di tre religioni, nell'ultimo saluto a una vittima della strage di Parigi, condannare insieme il terrorismo e lanciare un messaggio di pace è stato visto come un segnale concreto di speranza che la convivenza nelle diversità possa essere possibile.

Senza fare notizia, nel silenzio di ambienti comuni come le aule delle scuole dell'infanzia e primarie italiane, l'integrazione è già ben avviata tra i bambini, specie quelli degli istituti che hanno aderito al progetto Mus-E, presente anche nel Fermano con una sezione che opera dal 2010. Secondo l'ideatore, il maestro Yehudi Menuhin, attraverso l'arte i bambini imparano a comunicare con un linguaggio universale in cui le differenze diventano ricchezze.

La scuola, essendo un luogo che fa crescere le potenzialità espressive e la capacità di osservazione e relazione degli alunni,

offre ai bambini un'esperienza cognitiva che può essere finalizzata all'integrazione.

Il progetto Mus-E viene realizzato attraverso le discipline artistiche della musica, il canto, il teatro, il movimento, le arti figurative e il mimo. L'attività di gruppo facilita la comunicazione e la condivisione, promuovendo l'integrazione tra bambini di diverse provenienze socio-culturali.

Con l'utilizzo di linguaggi non verbali si valorizzano tutte le esperienze espressive e le diverse specificità. Inoltre gli alunni imparano a conoscersi, a mostrarsi agli altri con spontaneità e ad accettare le altrui diversità.

Il progetto è anche rivolto ai bambini diversamente abili, in quanto permette loro di esprimere le proprie qualità troppo spesso sottovalutate.

"Oggi più che mai l'integrazione è al centro del dibattito politico e culturale - ha detto recentemente Enrico Paniccià, presidente di Mus-E del Fermano -. La nostra

associazione negli anni si è dimostrata uno strumento efficace. Sono migliaia i bambini che in Italia hanno potuto usufruire dei nostri laboratori, scoprendo il valore del confronto e della reciproca conoscenza.

Il progetto è completamente gratuito e ha una durata triennale, nel Fermano attualmente sono 300 gli alunni coinvolti nelle scuole di Lido San Tommaso, Casette d'Ete, Porto Sant'Elpidio, Monte Urano, Torre San Patrizio e Comunanza".

Semi gettati, dunque, senza tanto clamore mediatico, ma che cominciano a dare frutti perché, come sottolineano i membri di Mus-E, "il progetto ha aiutato i bambini a integrarsi maggiormente, ma ha anche prodotto effetti positivi nei rapporti tra alunni, insegnanti e artisti, e tra le famiglie e la comunità scolastica".

Forse, davvero in un domani non molto lontano la convivenza nella diversità non farà più notizia. •

• ORTEZZANO: LA BOTTEGA-LABORATORIO DELLO SCULTORE PIERGIORGIO ASUNI

Opere esplosive espanse



Stefania Pasquali e Angelo Talamonti

Attualmente si può parlare ancora

di scultura come una disciplina artistica che vive di luce propria o ancora si può considerare scultura un'opera d'arte che si esprime attraverso la luce o il suono? E che relazione intercorre fra oggetti di uso comune e realizzazioni in materiali differenti presenti nelle opere dell'artista Piergiorgio Asuni? La risposta non può essere che affermativa.

•••

Arte contemporanea dai confini indefiniti, richiami ancestrali di linee morbide e forme in movimento, con connotazioni diverse e armoniose.

Arte contemporanea dai confini indefiniti, richiami ancestrali di linee morbide e forme in movimento, per cui chi guarda una stessa opera può leggerla con chiavi e significati differenti, connotano l'espressione scultorea di questo artista di terra marchigiana.

Le opere di Piergiorgio Asuni appaiono più che mai vitali e aperte a sperimentazioni "esplosive espanse", tanto nelle tecniche, nei materiali e quanto nelle tematiche. Lo abbiamo raggiunto nella sua abitazione-laboratorio una mattina di novembre, a Ortezzano. Ci ha accolti, prima ancora d'arrivare, un sole tiepido e un paesaggio tardo autunnale da tavolozza. Colline immerse nelle gradazioni di verde e di giallo ed infine il paese, Ortezzano, ordinato nelle viuzze del centro storico, pulito e reso bello dai fiori alle finestre e ai piccoli balconi.

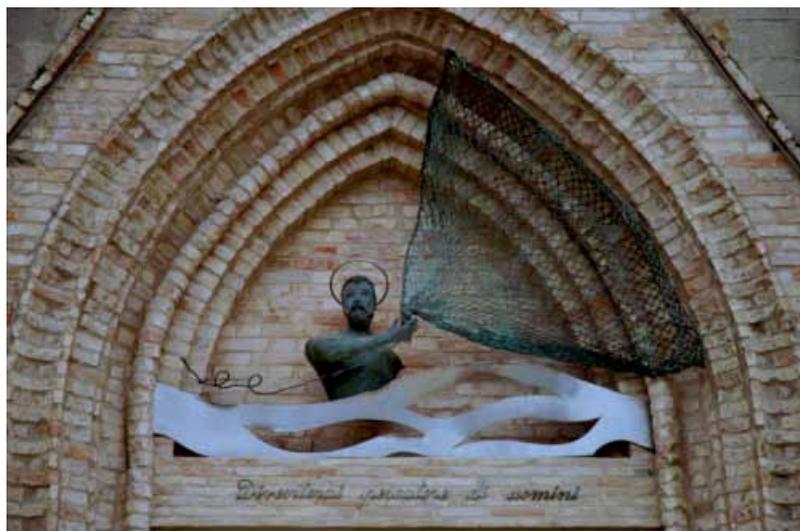
Paese dagli antichi portali dei palazzi e delle numerose chiese, dal sorriso ospitale ed amichevole delle persone alle quali ci siamo rivolti per chiedere informazioni utili per raggiungere l'artista Asuni. Piergiorgio vive qui, immerso nella quiete e nella bellezza di questi luoghi vestiti di luci e ombre, di pietre antiche e mattoni cotti, tra cielo e terre ordinate come giardini: uno spazio da artisti, appunto. Piergiorgio nasce a Pedaso e il mare se lo porta dentro e lo esprime in molte sue bellissime opere. Ci dedica volentieri del suo prezioso tempo e lo sguardo di chi osserva, non sa dove soffermarsi. Ogni angolo della casa e del laboratorio espone una sua opera.

Molte le mostre a cui ha partecipato con successo di pubblico e di critica: Spoleto, Castello della Rancia, 150° Stato dell'Arte come appendice della Biennale di Venezia nell'anno 2011/2012 su invito di Sgarbi e prossimamente dal 19 dicembre al 6 gennaio sarà presente alla Galleria sotto l'Arco del Comune di Altidona con una sua personale insieme ad un altro interessante artista: Alessandro Di Sera.

In buona compagnia, si sa, il tempo vola e prima di congedarci da Piergiorgio chiediamo di fotografare qualche sua opera che poi rivedremo in Galleria.

Accetta volentieri e ci lasciamo promettendoci di ritrovarci, magari condividendo insieme qualche progetto artistico, per il prossimo futuro. Si torna alla marina e a Pedaso l'occhio torna alla sua opera pubblica esposta sul portale della bella chiesa parrocchiale S. Maria e San Pietro, in cui fra rete e mare spiccano le forti braccia del successore di Gesù e la frase: "Diventerai pescatore di uomini".

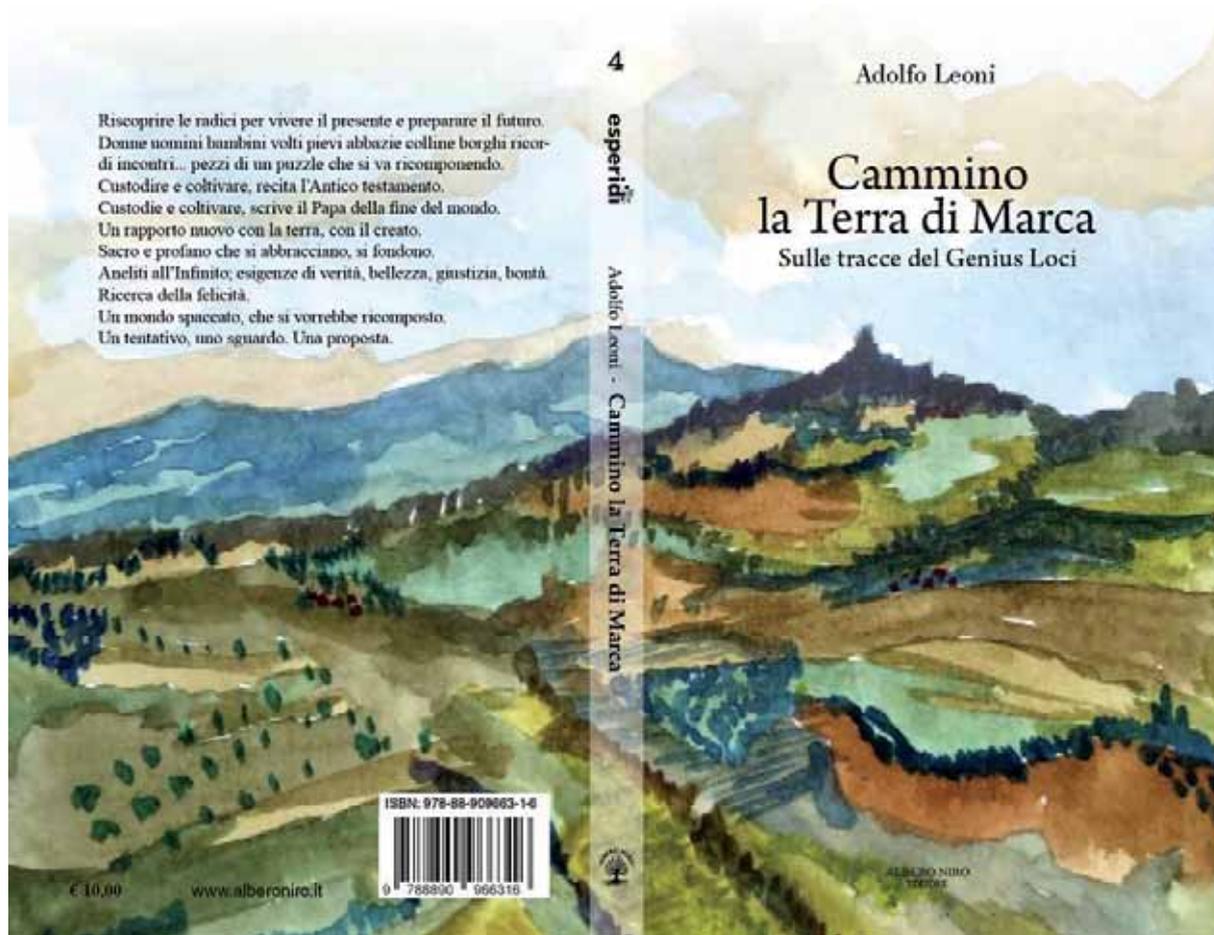
Un sentimento di riconoscenza ci pervade nella consapevolezza che a far bello un territorio oltre al paesaggio ci siano degli artisti con animo e cuore aperti per chi il bello lo sa guardare e riconoscere. •



Ortezzano: lo studio dell'artista Piergiorgio Asuni

• DUE RECENSIONI AD UN LIBRO CHE RACCONTA I PASSI VISSUTI

Lo sguardo di Adolfo



Lando Siliquini*

Genius Loci è “nome” / “vocazione” / “evocazione” di un luogo, contro il non-luogo e il non-tempo.

Adolfo Leoni in ogni occasione è andato alla ricerca del *genius loci*, avvalendosi di una preparazione a tutto tondo e soprattutto della conoscenza viscerale della propria Terra intesa come sintesi e baricentro temporo-spaziale.

Non si tratta di un caso che proprio il termine Terra di Marca, con l'ambivalenza sibillina che si porta dietro, sia una sua proposta ormai diffusamente condivisa.

Ma Egli non è nuovo a intuizioni folgoranti

Ha colto le istanze di Papa Francesco, anticipandole nel proprio libro *Parole di Pietra Parole di Carne*,

dove il Canto delle Creature veniva proposto come momento tipico del discorso.

Quando poi il Santo Padre pubblica l'enciclica *Laudato sii* è sempre Adolfo a percepirla con prontezza la carica esplosiva e a mettere in essere il primo dibattito pubblico. Da anni combatte la battaglia, che si sta rivelando vincente, sulle valenze culturali, ambientali, culinarie, salutistiche, economiche e turistiche della Dieta Mediterranea e del legame primigenio con la nostra tradizione.

E con tempismo ne coglie anche il valore educativo e redimente che essa può rappresentare per i Detenuti desiderosi di riscatto. È stato così che spesso Adolfo ha creato la notizia, non inventandola ma facendo emergere la storia, i significati, l'anima dei luoghi e degli eventi, guidato dall'orgoglio

delle radici e dalla visione di nuovi orizzonti.

Questo suo più recente lavoro editoriale va adottato come manifesto della Terra di Marca, che costituisca un riconoscimento alla sua perseveranza, poliedricità e passione, ma soprattutto la coscienza collettiva di noi individui nati non per caso in un luogo e in un tempo precisi...

Parafrasando una citazione cara ad Adolfo, “la segatura torni legno” per costruire il vascello con cui la società dovrà affrontare l'oceano sconfinato, terribile e affascinante, del Futuro. •

*medico, scrittore, già amministratore pubblico, amante della Terra di Marca, presidente del Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea.

Terra di Marca: Alla riscoperta di luoghi e persone



Stefano Cesetti*

Anche un *Aggiornale* può far camminare il lettore alla scoperta di luoghi e persone. Il Carlino Fermo lo fa ogni domenica, grazie alla rubrica di Adolfo Leoni dedicata alla Terra di Marca.

Un prodotto inanimato fatto di carta e inchiostro diventa un percorso quasi reale. Gli occhi e le parole di Adolfo non fanno solo leggere, ma vedere il lettore che, una volta alla settimana, ha proprio l'impressione di camminare lui stesso alla scoperta di angoli particolari e di persone speciali, spesso sconosciuti agli stessi fermiani.

Questo stimolo sensoriale è facilitato da due elementi chiave: Adolfo Leoni prima cammina lui e poi racconta ciò che ha visto e provato, non se lo fa riferire da altri e non lo spulcia da testi e autori precedenti; in più, il curatore della rubrica si muove con un infinito amore per questo territorio che, stuzzicandogli la curiosità, lo porta a sbirciare anche i minimi particolari di paesaggi, attività e individui.

Crati ad Adolfo Leoni per la collaborazione al nostro giornale, non possiamo che augurare ai lettori di questo libro e del Carlino un interessante e personale 'Cammino la terra di Marca'. •

*caposervizio redazione di Fermo Il Resto del Carlino

• MARIO VESPASIANI, DAL SILENZIO SIDERALE ALL'INTIMITÀ SPIRITUALE

Luminosità e colore



Stefania Pasquali e Angelo Talamonti

Ci accoglie una bella mattina di tardo autunno da dedicare ad un incontro speciale nello studio dell'artista Mario Vespasiani che vive e lavora a Ripatransone. Entriamo nel suo studio al cui fondo, una finestra si affaccia sulle prime colline e protende lo sguardo verso l'orizzonte altissimo di un mare calmo e infreddolito.

È un luogo affascinante, dolcemente quieto e ci sentiamo subito a nostro agio.

Ciò che colpisce delle opere di Vespasiani è la ricerca delle luminosità del colore che conducono allo spazio dilatato nel silenzio siderale, fino ai limiti dell'interiorità personale e che prendono forma da una profonda intimità spirituale che caratterizza l'autore.

La quotidianità assume una sorta di ovattato rumore nel quale lasciar trapelare i suoni veri e forse dimenticati della natura. Cielo, terra, linee di colli, chiari scuro di luce, caleidoscopio di colori, questi i primi elementi che riusciamo immediatamente a desumere ed ecco venirci incontro la tortorella che passeggia indisturbata ma che non sa più volare, simbolo di una parte di umanità incapace di sollevare le proprie ali del pensiero. Conversare con questo sensibile artista ed ascoltarlo mentre riflette con taglio decisamente filosofico, sui perché e sui come dell'individuo e su quella tensione che appartiene all'uomo di oggi, smarrito spesso fra gli accadimenti quotidiani, ci ha condotti al di là dell'intento giornalistico dell'intervista.

Dal 1998 ad oggi ha documentato in maniera costante le sue più importanti mostre personali con volumi prodotti in serie limitata, arricchiti da testi critici e da te-

stimonianze trasversali di filosofi, scrittori, antropologi e teologi e nel 2015 è stato anche invitato a dipingere il Palio dell'Assunta di Fermo. All'incontro abbiamo percepito la presenza della sua Musa ispiratrice, Mara, la donna che meglio lo ispira in una sorta di afflato simbiotico che trasporta poi nelle sue opere. Mara come mare: acqua, sorgente di vita sin dai tempi più remoti e come il prossimo ciclo di opere.

Ed è proprio l'acqua e il cielo che ne cattura il riflesso, una delle modalità dinamiche dei quadri di Vespasiani. L'elemento aria sembrerebbe privilegiato rispetto ad altri elementi fra linee e colori che riporta ad una sorta di inquietudine e alla profondità abissale del cielo.

Pur vivendo la propria maturazione ben visibile nei lavori di Vespasiani che spaziano fra segno pittorico e segno fotografico, si avverte immediatamente il bisogno di questo poliedrico artista di non riconoscersi in una pittura di canone o finalizzata al commerciale, per protendersi al dinamismo con la forza che sente dentro di sé e che non trattiene.

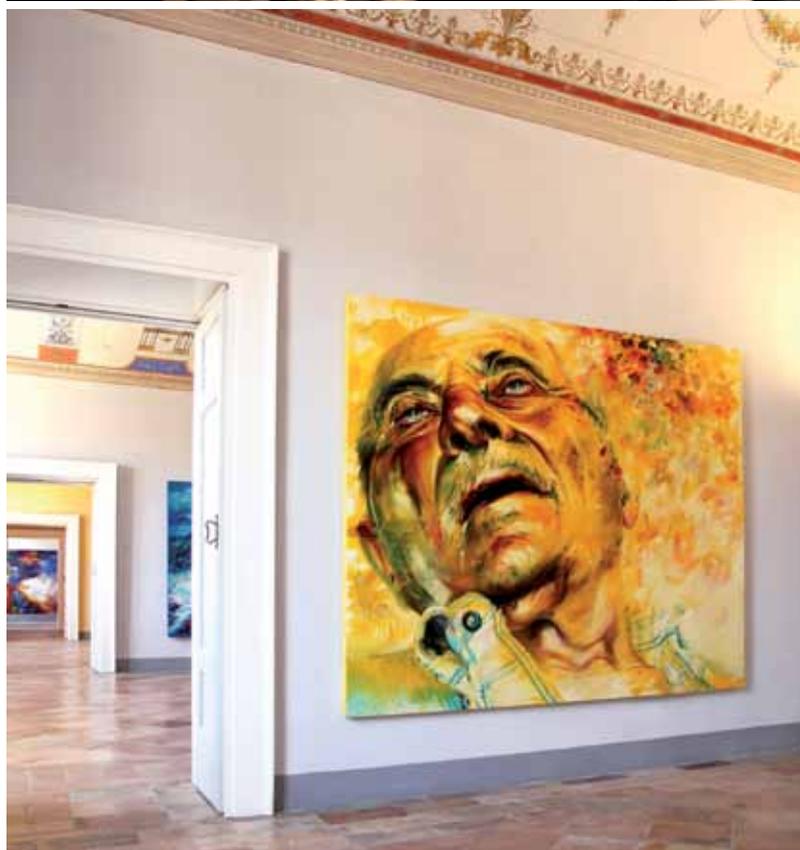
Così l'autore, balza verso "spazi" più aperti, verso una libertà interpretativa del reale che ne garantisce la sua inconfondibile unicità. Il nostro conversare ci ha via via permesso di penetrare il significato profondo delle sue opere in una sorta di accompagnamento culturale in cui filosofia, arte, spiritualità si sono fusi in un unico tema che riconduce all'insondabile mistero dell'essere umano.

Tutto ha senso artistico per il giovane Mario Vespasiani e così un gatto nero accanto al corpo sdraiato della sua Musa, nel contrasto di forme e colori diventa per lui uno sguardo poetico ed è con questo sguardo che osserva colori e forme che diventano ricerca e prendono anima.

Ed ecco l'artista che sa dare l'esat-

ta misura del suo linguaggio, di piena autonomia stilistica, frutto di una costante ricerca espressiva che raggiunge livelli di elevata poesia.

Il tempo è trascorso piacevolmente in fretta. Ci salutiamo grati del dono reciproco che ci siamo fatti: un tempo non speso ma condiviso, in un tempo che si fa sempre più avaro di incontri "dal vivo". •



Ripatransone: l'artista con la sua musa ispiratrice e i suoi quadri

Il Giubileo secondo il nostro Vescovo

» 2 al profondo significato del tema scelto da Papa Francesco per l'anno giubilare che ruotano le aspettative di Monsignor Conti in questo periodo in cui "è importante diventare consapevoli della misericordia che il Signore e i fratelli hanno usato con noi, per poterla poi condividere con tutti".

•••

La chiesa fermata non dimentichi il richiamo alla custodia fraterna e viva il Giubileo con la forza e la luce ricevuti dal triennio sulla famiglia.

Tra i punti di riflessione di S.E. un richiamo alla collettività ad intraprendere il cammino della fede con nuovo slancio, per rispondere alla comune chiamata di tutti alla santità.

"Questa chiamata alla santità *Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo* (Lv 19,2), che l'evangelista Matteo interpreta in questi termini, *Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro* (Mt 5,48), nel Vangelo di Luca così è formulata: *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso* (Lc 6,36). Si apre un anno di grazia per il nostro cammino di santità, un tempo favorevole posto da Papa Francesco sotto il segno della misericordia". All'orizzonte di questo anno giubilare nelle riflessioni del Vescovo emerge anche il ruolo, la missione e l'importanza centrale della famiglia in questo cammino che porterà alla riscoperta delle opere della misericordia. "La famiglia, luogo primario di relazioni in cui si apprende la grammatica della misericordia, è la vitale compagnia di persone dalle quali siamo stati nutriti, ab-

biamo imparato a chiedere scusa, siamo stati ricoperti di tenerezza nei momenti di maggiore fragilità, abbiamo ricevuto un'attenzione particolare nei momenti di difficoltà. È innanzitutto e soprattutto la "piccola Chiesa" in cui siamo stati perdonati "settanta volte sette" (Mt 18,22)". L'obiettivo ulteriore per l'anno giubilare è quello che la Chiesa locale e le comunità parrocchiali assumano sempre di più lo stile della famiglia, della paternità, maternità, fraternità, sororità che in Cristo trovano compimento. È proprio nel segno della fraternità e della preghiera che nel mese di maggio tutte le realtà della diocesi saranno invitate a partecipare agli incontri con gli esercizi spirituali che saranno tenuti dal Vescovo tutti i venerdì di quaresima. Già alcune associazioni si stanno attivando per poter vivere questo momento di preghiera in maniera comunitaria e recarsi in cattedrale anche attraverso piccoli pellegrinaggi.

•••

I fedeli siano assidui nella pratica delle opere di misericordia. I preti si rendano disponibili per il sacramento della confessione.

Il 12 giugno un altro evento legato all'incontro con le confraternite. Inoltre la cattedrale di Fermo stessa sarà potenziata per agevolare i fedeli nelle confessioni. Chi vorrà può andare al Duomo e trovare sempre un parroco a disposizione per le confessioni. L'obiettivo è quello di far sì che l'esperienza aiuti a riscoprire il senso dello stare insieme e la misericordia diventi lo stile quotidiano delle famiglie, delle comunità parrocchiali, invitate anche ad interagire nelle unità pastorali o vicarie, dell'Arcidiocesi. •

Giubileo: va' in galera!



Misericordia è dare fiducia per far rifiorire la vita

» 4 È la funzione cosiddetta retributiva della pena, ovvero il mettere in campo delle iniziative che consentano al condannato, grazie all'osservazione sulla personalità dello stesso che viene svolta all'interno dell'istituto penitenziari dalle varie figure professionali coinvolte, di porre in essere azioni che in qualche modo restituiscano alla società ciò che con il suo comportamento deviante ha tolto alla stessa. Con tutto ciò che questo significa in termini di assunzione di responsabilità e impegno nell'attività che si andrà ad espletare e le conseguenze positive o negative che ne possono conseguire dal punto di vista giuridico. Direi pertanto che quello che noi operatori penitenziari

ci aspettiamo dal Giubileo, ovvero una "lente di ingrandimento" sulla complessità ma anche rilevanza del settore in cui operiamo, si sta in qualche modo già realizzando. Il tutto grazie all'impegno di tutti coloro che sono coinvolti: il personale di polizia penitenziaria che ha il delicato compito di coniugare sicurezza e trattamento; gli educatori che effettuano giornalmente colloqui con persone dalle caratteristiche e problematiche il più disparate possibili; il personale sanitario che garantisce l'assistenza medica; insomma tutti coloro che orbitano intorno a questo complesso mondo, pian piano meglio conosciuto, che è il sistema penitenziario. •

* direttrice Casa Circondariale

• LUCA, IL CANTORE DELLA MISERICORDIA DEL SIGNORE. SECONDA PARTE

Il Vangelo dell'anno C



Antonio Nepi

La misericordia è esperienza della paternità/maternità di Dio. Nella parabola del Padre buono e i due figli manca la madre, perché il suo utero è racchiuso in quel "ebbe compassione" (*splanhizein*) del padre che lo ha sempre aspettato. Dio ci aspetta anche quando siamo peccatori: è il Dio di Osea e di Giona che non attende la conversione, ma la precede. Esplode nell'abbraccio di due cammini, di attesa divina, di ritorno umano. Il sommovimento delle sue viscere (*splancha*) va oltre la giustizia retributiva ed è salvezza. L'etica ha questa matrice femminile. Il Padre è fedele alla sua paternità materna (Is 49,15).

Invocare un Dio che deve condannare i cattivi e premiare i buoni trasforma Dio in un idolo, facendolo prigioniero delle nostre richieste ed ideologie.

...

La misericordia è ricordo del bene vissuto, potenza che può trasformare in bene tutto il male che è nel mondo e nel cuore.

La misericordia restaura la dignità dell'essere umano e di figlio. Sempre nella parabola, il patrimonio dilapidato è la perdita stessa del padre e del figlio. Quest'ultimo che detta a suo modo le condizioni di rientrare ed essere trattato come servo è subissato da una dignità mai perduta agli occhi del padre, che lo rigenera libero e gli ridice, valorizza la sua verità senza rinvangare il passato. La misericordia è ricordo del bene vissuto, potenza che può trasformare in bene tutto

il male che è nel mondo e nel cuore.

La misericordia rivela, illumina, dà calore, sotto lo sguardo di Gesù. La peccatrice nella casa di Simone supera le sue paure, si affida, lascia che gli occhi di Gesù rischiarino i suoi occhi per chiamare per nome le proprie fragilità e riscoprire l'amore originario («molto le è perdonato perché molto ha amato»). Adesso lo radica nell'amore a Gesù, e ciò equivale a nutrire la speranza e a non buttarsi mai via in qualunque notte ci si trovi. In questo episodio, Luca insiste su una pedagogia della misericordia che nasce solo dall'umiltà. Analogamente alla parabola precedente, i destinatari sono coloro che si sono allontanati, ma soprattutto chi crede di essere restato nella casa del Padre, vale a dire il fratello maggiore e il fariseo. Gesù ha "qualcosa da dire" primariamente a loro (7,40); pur presenti, sono stati i più lontani dallo stile del Padre. La religione e i diritti si trasformano in misericordia quando si oltrepassa la formalità della giustizia e si abbandona la competizione che ci gratifica nel sentirci più eletti e più giusti. Nessuno, come nel caso del fariseo, può pretendere di saperne più del Padre e insegnare a Dio come agire da Dio. Chiedere a Dio di aumentare la nostra fede, significa chiederli il coraggio nella vertigine di vivere la sua incommensurabile e scandalosa misericordia. Questa non va confusa con il buonismo; come non ci si può approfittare di Dio, non si può approfittare dei fratelli e alla fine si sarà chiamati a rendere conto dei propri atti (21,29-36), anche se Luca sfodera alla fine l'inaudito scippo del buon ladrone (23,42.43).

La misericordia sopravanza la regola d'oro. La "medicina della misericordia" che F. Nietzsche sprezzava come debolezza, indegna dell'uomo forte e duro (*Herrenmensch*) è incarnare la

debolezza della sapienza della croce, culmine dell'amore delle sue misericordie (2 Cor 1,3). La compassione che Gesù desidera dai suoi veri discepoli non sta nel non fare agli altri ciò che non si vuole fatto a noi stessi, nemmeno di amarli come noi stessi, ma saper dare la vita per loro ("amatevi come/siccome io vi ho amato"). Si ha compassione solo se la si è sperimentata. Le viscere di misericordia di Dio sono l'origine e la misura di quella che il discepolo è chiamato a respirare. Non è autoreferenziale, ma aperta, paziente anche verso gli improduttivi. Per Luca è più grande del perdono e dell'amore, come lo è un alfabeto rispetto ad una lettera. Si tratta di "non soffocare la misericordia" (Am 1,11)

Cristo è la misericordia incarnata. A Filippo Gesù disse "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9). Possiamo rimpregnare il verbo «vedere» dei suoi vari sensi: toccare, appurare, sperimentare nel visibile l'invisibile. In Luca la misericordia è veicolata nella guarigione e nel perdono dei peccati, come nell'episodio emblematico del paralitico (5,17-25). In Gesù Dio si fa prossimo dei sofferenti, di chi lo rifiuta, di chi si autoferisce o è ferito o ferisce gli altri, di chi attende di essere scosso o non lo vuole. Intensi sono i singhiozzi di Gesù dinanzi al tempio rilucente al crepuscolo, presagendo la distruzione di tutta la città (19,41). Il Dio di Gesù resta il Dio geloso del Primo Testamento, che rivendica ognuna delle sue creature, in un amore a fondo perduto che non tollera perduti. È nello iato morale del peccato che si gioca la profondità della misericordia salvifica di Dio. Per Luca la misericordia si situa nel tempo umano, nella storia che continua, non solo nell'al di là. Nella morte di Gesù il velo del Tempio si è squarciato e il divino ha assunto l'umano, proprio «per mano di

uomini peccatori» 23,34). Questo mistero resta attuale attraverso il corpo della Chiesa dei battezzati e dei diversi ministeri di misericordia. Così pure la misericordia diventa la chiave per l'esistenza del cristiano nella società (come appare nelle beatitudini dove Luca parla di "poveri", mentre Matteo di "poveri in spirito", cfr.6,20), a conglobare tutti gli squalificati, i "fregati", i feriti dalla vita. Così pure nelle relazioni il credente è chiamato a rispondere con l'amore all'odio dei nemici (6,27): è questo il duplice *target* della parabola del Buon Samaritano o del fariseo e il pubblicano.

...

Per Luca la misericordia è più grande del perdono e dell'amore, come lo è un alfabeto rispetto ad una lettera. Ora si tratta di non soffocarla.

Luca, il «cantore delle misericordie del Signore» (Sal 89,2) invita i lettori di ogni tempo ad un percorso di misericordia, per abitarla ed esserne abitati, usando il linguaggio di Giovanni, con cui rivela affinità insospettabili. L'esistenza umana per lui è la prima forma di misericordia divina, e ciò vale per i credenti e i non credenti. La misericordia non nasce dalla mancanza dell'uomo, ma è all'origine del mistero della creazione, nella gratuità del disegno divino; è più grande del perdono, perché si declina in forme e situazioni diverse nel divenire storico. Essa è imparare il cuore di Dio, dando viso alla *démésure* di questo Amore (B. Pascal).

Parafrasando C. Pavese, possiamo vivere l'ultima attesa con questa certezza: «Verrà la morte e avrà i suoi occhi...(quelli di Gesù)». Già, il segreto del buon ladrone....

• DIO È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO: OLD GENERATION AND YOUNG GENERATION

Le ferite del nostro tempo



Raimondo Giustozzi

Le ferite del nostro tempo sono tante e tali che è impossibile elencarle tutte. Quelle che fanno soffrire di più sono vissute da uomini e donne che, con un matrimonio alle spalle andato in frantumi, si sono risposati civilmente.

Molte di queste nuove coppie chiedono maggiore comprensione da parte della Chiesa. Si sentono esclusi dalla comunità perché non possono accostarsi alla comunione. Ripensare ai propri fallimenti fa star male. Errori e colpe vanno equamente distribuiti nella coppia che non c'è più. Quelli che hanno la mia età ed hanno vissuto gli anni cruciali del '68 e dintorni, nella piena esaltazione di ideali e di valori, pian piano hanno visto cadere i sogni che andavano molto al di là di quello che la realtà delle cose andava indicando.

La *Young generation* non voleva comprensione, desiderava essere libera, poter capire ciò che accadeva attorno a sé e non dover subire il condizionamento politico, morale

e ideologico di altri che decidevano in vece sua. In questo senso si veniva a creare una profonda spaccatura con la *Old generation*, accusata di viltà, compromessi e ipocrisia. Ancora. La *Young generation* parlava di dignità della persona, di amore indiscriminato, di consapevolezza delle scelte, di individualità creativa. Tutto, anche nella sfera affettiva, veniva misurato su queste parole d'ordine. Questi ideali, rintracciabili anche nella canzone d'autore di quegli anni, col tempo sono stati buttati alle ortiche. Il risultato, in molti casi, è stata la fuga in avanti e l'impatto con una realtà che andava cambiando. Molti, accecati dal sacro fuoco della contestazione, si innamoravano dell'amore, come annotava con acume Eric From nel suo best seller *L'arte d'amare*. E molti dei fallimenti delle coppie di allora, oggi uomini e donne di settanta anni, vanno forse ascritti a questa atmosfera culturale di allora. Una società che è andata in tutt'altre direzioni, un mondo in frantumi, arrivismo diffuso in tutte le pieghe della società e l'individuo si è sentito solo, quasi su un altro pianeta, vivendo da un lato di rimpianti su quello che sarebbe potuto

essere e non è stato e la condizione presente fatta di una nuova moglie o marito sposati civilmente. "Nessuno ha avuto mai misericordia di me", mi diceva sconsolato un collega poco tempo fa, ripensando alla propria condizione di separato e di nuovo sposato civilmente. Eppure c'è in lui come in tante altre coppie, di nuovo sposate con un matrimonio alle spalle e con dei figli che abitano o con il padre o con la madre o anche da soli, perché ormai grandi, tanta sincerità e tanta voglia di sentirsi in comunione con la Chiesa.

Le persone, mi diceva un sacerdote salesiano in questi giorni, hanno bisogno di essere ascoltate e non di essere giudicate. È il vangelo che lo dice. Gesù ascolta l'adultera: "Anche io non ti condanno. Va' e non peccare più". Scrive Papa Francesco: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv. 3,17). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. I sentimenti di Gesù che danno forma all'Umanesimo cristiano: umiltà, disinteresse, beatitudine. L'ossessione di preser-

vare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in

...

Le persone hanno bisogno di essere ascoltate e non giudicate. Gesù ascolta l'adultera e le dice: "Anche io non ti condanno. Va' in pace".

uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio" (*Discorso del Santo Padre in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa italiana Cattedrale di Firenze - 10 novembre 2015*). •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanzenze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it
www.facebook.com/
periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 30/11/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavoce delle marche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a

Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

USP
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SHEMÀ
COMMENTO AL VANGELO

a cura di
www.lachiesa.it

6 dicembre 2015 - II domenica di Avvento

**Nessuno è così piccolo
da non poter essere profeta**

Luca dà inizio al racconto dell'attività pubblica di Gesù con una pagina solenne, quasi maestosa, un lungo elenco di re e sacerdoti, che improvvisamente subisce uno scarto, un dirottamento: un sassolino del deserto cade dentro l'ingranaggio collaudato della storia e ne muta il passo: la Parola di Dio venne su Giovanni nel deserto.

La Parola, fragile e immensa, viene come l'estasi della storia, di una storia che non basta più a se stessa; le inietta un'estasi, che è come un uscire da sé, un sollevarsi sopra le logiche di potere, un dirottarsi dai soliti binari, lontano dalle grandi capitali, via dalle regge e dai cortigiani, a perdersi nel deserto. È il Dio che sceglie i piccoli, che «abbatte i potenti», che fa dei poveri i principi del suo regno, cui basta un uomo solo che si lasci infiammare dalla sua Parola.

Chi conta nella storia?

Erode sarà ricordato solo perché ha tentato di uccidere quel Bambino; Pilato perché l'ha condannato a morte. Nella storia conta davvero chi comincia a pensare pensieri buoni, i pensieri di Dio. La parola di Dio venne su Giovanni, nel deserto.

Ma parola di Dio viene ancora, è sempre in volo in cerca di uomini e donne dove porre il suo nido, di gente semplice e vera, che voglia diventare «sillaba del Verbo» (Turolto).

Perché nessuno è così piccolo o così peccatore, nessuno conta così poco da non poter diventare profeta del Signore.

«Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni burrone sarà riempito, ogni monte abbassato; le vie tortuose diventeranno diritte e quelle impervie, spianate».

La voce dipinge un paesaggio aspro e difficile, che ha i tratti duri e violenti della storia: le montagne invalicabili sono quei muri che tagliano in due villaggi, case e oliveti; i burroni scoscesi sono le trincee scavate per non offrire bersaglio e per meglio uccidere; sono l'isolarsi per paura...

È anche la nostra geografia interiore, una mappa di ferite mai guarite, di abbandoni patiti o inflitti. Il profeta però vede oltre, vede strade che corrono diritte e piane, burroni colmati, monti spianati.

Per il viaggio mai finito dell'uomo verso l'uomo, dell'uomo verso il suo cuore. E soprattutto di Dio verso l'uomo.

Un'opera imponente e gioiosa, e a portarla a compimento sarà Colui che l'ha iniziata.

L'esito è certo, perché il profeta assicura «Ogni uomo vedrà la salvezza».

Ogni uomo? Sì, esattamente questo: ogni uomo.

Dio viene e non si fermerà davanti a burroni o montagne, e neppure davanti al mio contorto cuore.

Raggiungerà ogni uomo, gli porrà la sua Parola nel grembo, potenza di parto di un mondo nuovo e felice, dove tutto ciò che è umano trovi eco nel cuore di Dio. •

13 dicembre 2015 - III domenica di Avvento

**Gesù accende la vita
e la rende felice**

Un Vangelo di comportamenti concreti, un ritorno al semplice quotidiano, dopo i voli sul venire di Dio per monti e burroni; un ritorno alle nostre relazioni interpersonali come strada per il venire di Dio nel mondo. Infatti il modo con cui ci rivolgiamo agli uomini raggiunge Dio. Ogni nostro gesto umano apre finestre sull'infinito.

Giovanni il Battista propone tre regole.

La prima: chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto. Una regola d'oro, che da sola basterebbe a cambiare la faccia della terra: condivisione.

Un piccolissimo verbo: «dare qualcosa», in cui si riassume il gesto sul quale saremo giudicati (cfr Matteo 25).

La nuova legge di un altro mercato, che si può semplificare così: ciò che io ho, e tu non hai, lo condivido con te. Invece dell'accumulo, il dono; invece dello spreco la sobrietà. Perché tu vali quanto me, anzi di più. C'è tanto pane nel mondo che, a dividerlo, basterebbe per tutti. A non sprecarlo, sazierebbe la fame di tutti. La prima regola per il nostro abitare la terra: prendersi cura gli uni degli altri.

La seconda regola: Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato. Così semplice da sembrare scontata: il ritorno dell'onestà, l'insurrezione degli onesti, come salvezza della storia comune.

Non esigete nulla di più: perché la cupidigia di denaro è l'idolo assoluto, l'insaziabilità è la radice di ogni corruzione: deridere le leggi, sfruttare le persone, venderci per denaro.

Giovanni conosce la strada buona: prendersi cura dell'onestà, semplicemente; ricominciare dalla legalità, con tenacia, ma a partire da me e dai miei comportamenti più minuti: onesto perfino nelle piccole cose.

La terza regola è per i soldati, per chi ha ruoli di autorità e di forza, in tutti i campi: non maltrattate e non estorcete niente a nessuno.

Non approfittate del ruolo per umiliare; non abusate della vostra forza per far piangere.

Sempre lo stesso principio: prima le persone, prima il rispetto: che è guardare negli occhi l'altro, alzarsi in piedi davanti a lui, sempre, come davanti a un principe. La bestemmia è mettere le cose prima delle persone.

Viene uno più forte di me e vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

È il più forte, Gesù, perché è l'unico che parla al cuore. E lo segue.

È il più forte, perché è l'unico che «battezza nel fuoco», ha la forza del fuoco che trasforma le cose, che è la morte delle cose morte e la loro resurrezione, nella luce e nel calore.

Gesù ha acceso milioni e milioni di vite, le ha accese e rese felici.

Questo fa di lui il più forte.

E il più amato. •

Le nostre notizie... prendono il largo!

LVdM

Abbonati
a soli

30
euro/anno



La Voce delle Marche



www.lavocedellemarche.it - tel. 0734.229005 int.21 - abbonamenti@lavocedellemarche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio